ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	50	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 5 Ottobre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Lunedì 5 Ottobre 1896 Num. 276**

Roma, 4 ottobre 1896

Il *Journal des Débats* pubblica il riassunto di un discorso tenuto dal sultano ad un francese, al quale aveva accordato udienza. Esso ci fornisce notizie precise in proposito della Commissione d'inchiesta sui massacri di agosto, intorno alla quale corsero su per i giornali notizie contraditorie. Non si tratta di un Comitato internazionale; ma di una Commissione superiore militare turca di controllo. Però, a garanzia d'imparzialità, il sultano ha dato ordine perchè a questa Commissione si aggiungano « a titolo consultivo » i seguenti pascià europei: Kampboevener (tedesco), Lecoq (francese), Blunt e Woods (inglesi), Szechenyi (austriaco). Ed il sultano ne ha precisato così la missione:

Questi signori potranno prendere minuziosa conoscenza del rapporto della Commissione militare, affinchè nulla sia fatto a loro insaputa, e tutte le informazioni che essi chiederanno per illuminare la loro coscienza saranno fornite loro quanto completamente sarà possibile con prove in appoggio.

Dopo di che ha assicurato, che tutti i funzionarii civili e militari che dall'inchiesta risulterranno « convinti di non aver fatto il loro dovere nei limiti del possibile, saranno processati secondo le prescrizioni di legge. » Abdul Hamid, come si vede, non ha dichiarato che sarebbero « puniti » ed in un paese come la Turchia, dove il sultano concentra in sè tutti i poteri, questa differenza di linguaggio è da notarsi. Sarà, ad ogni modo, un gran fatto se i funzionarii colpevoli saranno dichiarati in massima responsabili. Questa novità assoluta eserciterà un'influenza pacificatrice assai più delle ordinanze del sultano e dei propositi suoi di riforma.

Per quanto concerne le riforme, il sultano ne fa colpa ai disordini dello scorso anno, ed a quelli dell'anno corrente, se non hanno potuto essere tutte attuate. Il sultano vuole mantenere tutti gli impegni presi, ma chiede gli si tenga conto « delle difficoltà materiali che rallentano gli effetti del suo buon volere »: difficoltà di distanza, di topografia, di razze. Insomma il discorso del sultano, secondo il corrispondente del *Journal des Débats*, « induce a sperare che la situazione politica in Oriente si rischiarerà rapidamente, e che mercè le assicurazioni date dal sultano in persona non vi sarà più a temere da questo lato cause di difficoltà generali. » E speriamo pure; ma perchè più amara non debba riuscire la delusione sarà bene che la diplomazia europea insista su quella linea di condotta, di cui sono altrettanti segni: l'incontro di lord Salisbury con lo czar, le nuove istruzioni date all'ambasciatore francese Cambon, il repentino cambiamento di tono, ed anche di informazioni, di certi grandi giornali. La premura con cui la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ha ridotto alle proporzioni di un atto di cortesia, reso obbligatorio da un desiderio vivamente dimostrato, l'invio al sultano del ritratto in fotografia della famiglia imperiale di Germania con una lettera autografa di Guglielmo II, non è, allo stato delle cose, senza significato. Essa indica che la diplomazia europea, al punto di essere costretta dalla logica del suo piano a difendere cose indifendibili, ha sentito l'impossibilità di farlo.

Lo czar s'imbarca domattina per recarsi dall'Inghilterra in Francia. Tutti i giornali sono concordi nel dare a questo viaggio un significato pacifico e rassicurante. Un tale significato apparirà anche più evidente, e l'Europa si sentirà liberata dalla più grave delle sue preoccupazioni, se mentre lungo le rive della Senna i mille echi ripeteranno gli applausi dei francesi in delirio, verranno dal Bosforo voci di pace e non lamenti di armeni sgozzati, o di sudditi cristiani imploranti invano dal sultano tutela e giustizia.

E prima di chiudere questo breve cenno una osservazione che concerne l'Italia. Non sappiamo se a Costantinopoli vi siano *pascià* italiani: però vi sono italiani collocati in posizioni eccezionali sotto ogni rapporto. Nessuno è stato chiamato a far parte della Commissione consulente. Ed eccoci una volta di più dimostrato quale sia il prestigio di cui il governo d'Italia gode in Oriente.

Il testo dei trattati tunisini

Il diavolo non è riuscito così brutto come la stampa d'opposizione in generale e la *Tribuna* in particolare lo dipingevano.

Questa, applicata al trattato tunisino, la singolare argomentazione dei giornali più intimi del gabinetto.

Potremmo senza scrupoli, dichiararcene soddisfatti perchè se anche, come dice l'*Opinione*, fosse vero che si deve soprattutto alle previsioni nerissime della opposizione se il grigio del trattato è apparso agli occhi del pubblico di un candore abbagliante, questo giudizio, tutto relativo, non avrebbe alcun pratico valore, nè resisterebbe alla critica.

Ma la verità ufficiosa è una cosa, e la verità vera è un'altra.

La *Tribuna* — danno o vantaggio che le sue polemiche abbiano recato alla causa ministeriale — non si è mai sognata nè di censurare *a priori* stipulazioni che non conosceva ancora, nè di vaticinare che i ministri attuali avrebbero consentito a patti rovinosi per gli interessi italiani. Non occorre essere amici del governo, basta non essere acciecati dall'odio di parte, per astenersi da profezie, che non sarebbero giustificate mai, neppure dal fatto che disgraziatamente fosse venuto a confermarle. C'è differenza fra il subire un cattivo trattato e l'apprestarsi volontariamente a concluderlo.

E se l'*Opinione* volesse darsi il gusto di rileggere i nostri articoli si persuaderebbe facilmente che tutte le nostre argomentazioni relative al danno che ci avrebbe arrecato l'abbandono delle capitolazioni, si basavano sulle difficoltà enormi di un negoziato libero, in materia commerciale, fra l'Italia che conta a Tunisi su di una numerosa ed attiva colonia, e la Francia che naturalmente tende a rendere economicamente produttivo, oltre che politicamente incrollabile, il proprio protettorato sulla reggenza.

E se oggi, a cose fatte, pare agli amici del Gabinetto che noi abbiamo esagerato quelle difficoltà, e che il frutto dei negoziati sia migliore di quanto poteva temersi, ci ringrazino, senza ironia, della buona fede dimostrata in questa discussione, e se la natura e l'abito lo consente loro, procurino di imitarci.

Ma per cominciare, non fingano d'averci fraintesi e non dimentichino che noi abbiamo guardata la questione di Tunisi, come l'ha guardata sempre la grande maggioranza degli italiani, sotto l'aspetto giuridico e politico, più ancora che sotto l'aspetto commerciale.

Sarà stato un errore il nostro, ma è un errore che è radicato da quindici anni nella coscienza del paese.

Ora se, sotto l'aspetto commerciale, l'aver ottenuto il mantenimento dello *statu quo* doganale, per nove anni (riducibili poi a nove mesi o anche a nove giorni a seconda della maggiore o minore buona volontà dell'Inghilterra) rappresenta, per gli amici del ministero un successo, che cosa rappresentano per essi, come per tutti, sotto l'aspetto giuridico e politico, le due Convenzioni consolari e d'estradizione che completano l'accordo doganale?

Noi non diciamo, si badi, che una volta messe da banda, con o senza esplicita rinunzia, le antiche Capitolazioni, si potesse o si dovesse ottenere di più o di meglio. Abbandonata la base delle Capitolazioni, ammesso cioè che la reggenza di Tunisi, pel protettorato francese, ha cessato dal costituire uno Stato barbaresco per entrare nel novero degli stati civili, non v'era alcuna ragione per volere che i consoli nostri avessero prerogative e diritti diversi da quello che hanno i consoli francesi in Italia. E viceversa, poichè siamo fra nazioni civili, e che trattano sul piede della più perfetta eguaglianza, non c'era ragione perchè da parte francese si contestassero ai nostri coloni tunisini, diritti personali e reali che hanno gli italiani in Francia, e che hanno i francesi in Italia.

Ma questo, bene o male che sia, non è lo *statu quo ante* — non è la conferma dei privilegi di cui godevano consoli e coloni nel regime passato. Del regime passato è rimasto, lo riconosciamo, il diritto dei consoli di assistere ai giudizi riguardanti gli italiani che si agitassero davanti ai tribunali indigeni — ma tutti converranno che, trattandosi di tribunali esclusivamente mussulmani, è questo un diritto a cui nessuna nazione europea può essere costretta a rinunziare. Sono anche rimaste come istituzione di Stato, le scuole italiane attualmente esistenti, ma saranno soggette sotto certi limiti alla vigilanza delle autorità locali, il che costituisce una diversità dal passato, e crea una possibilità almeno, di conflitto.

Altra negazione dei diritti capitolari è la estradizione — essendo a tutti noto che prima d'ora, la finzione giuridica della extra territorialità dava ai nostri consoli la facoltà esclusiva di far arrestare i delinquenti italiani rifugiatisi nella Tunisia.

Tutte cose le quali, prese isolatamente, possono parere da poco, ma che prese in complesso, costituiscono un mutamento nelle condizioni dei nostri connazionali e delle istituzioni loro nella reggenza, e quel che più monta, dal lato politico costituiscono il riconoscimento pieno ed intero del protettorato francese non solo, ma lo assimilano alla sovranità.

Non hanno dunque torto quei giornali francesi, che vantano i trattati come altrettanti trionfi della politica francese, mentre qui da noi anche gli amici più stretti son concordi nel giudicarli una diavoleria meno brutta di quella che si poteva temere.

Potremmo far punto, e rimandare senza altro i lettori al testo delle Convenzioni che più innanzi pubblichiamo, se per quello spirito d'imparzialità che abbiamo sempre conservato anche di fronte a chi non suole usarne a nostro riguardo, non ci ritenessimo obbligati a tener conto anche oggi di una obbiezione che è la sola veramente seria che possa venirci fatta, e che forse appunto per questo vediamo dai lodatori del trattato dimenticata.

Se, non volendoci la Francia accordare più di quello che ci ha accordato, avessimo rotto i negoziati, ed invocato il regime capitolare, credete voi — ci chiedeva un amico — che le cose sarebbero passate liscie, e che la nostra colonia non avrebbe pagato il fio della nostra ostinazione?

Codesta ipotesi, se ben ricordiamo, era ammessa anche in uno studio di persona assai competente, che la *Tribuna* pubblicò qualche settimana addietro; la quale riconosceva che la nostra posizione, indiscutibile in diritto, avrebbe potuto essere disconosciuta nel fatto.

E da molti anni in Europa, la forza sovrasta al diritto.

Senonchè anche il più forte in certe contingenze, esita e s'arretra davanti ad una aperta sopraffazione. Esita e s'arretra, sopratutto, quando sa e vede che l'inferiorità delle forze non menoma nell'avversario la coscienza del proprio diritto, e non gli toglie l'abilità nel sostenerlo.

Ora noi siamo propensi ad ammettere che non difettassero alla Francia nè il *mal volere* nè la *possa*, ma per concludere, col poeta, che *niun riparo poteva farvi la gente*, è giuocoforza ammettere che *l'argomento della mente* stava anch'esso dalla parte dei negoziatori francesi.

Un articolo di Valfrey sul trattato italo-tunisino
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 3,10 pomerid. — (*Jacopo.*) Valfrey nel *Figaro* fa lungamente la storia delle trattative per Tunisi, ed afferma che Crispi si illudeva di poter mantenere aperta la questione, quando già l'Inghilterra e la Germania avevano riconosciuto il protettorato francese in Tunisia.

Valfrey dice che certamente i negoziati con Crispi sarebbero naufragati romorosamente sotto Crispi; e che le difficoltà da superare erano enormi. Occorsero infatti quattro Convenzioni e due protocolli per regolare tutte le materie.

Lo scrittore del *Figaro* scrive che la Francia ci guadagna la libertà del principio economico. Vero è che gli italiani godranno del trattamento della nazione più favorita; ma un regime speciale doganale potrà legare alla Francia la Tunisia. Questo è l'articolo culminante del trattato.

Un'altra vittoria è questa: che gli italiani saranno ormai giudicabili soltanto dai tribunali francesi. Valfrey spiega che la Francia aveva le mani legate dal trattato scaduto. Ora si intenderà con tutte le potenze, compresa l'Inghilterra.

Lo scrittore soggiunge che se si fosse potuto unire la questione di un *modus vivendi* fra l'Italia e la Francia, il ministero italiano, avrebbe mostrato maggiore facilità nelle trattative. Riconosco però lodevole il rifiuto di Hanotaux di connettere le due questioni, esponendosi a farle abortire entrambe, visto il sentimento italiano e la resistenza della Francia.

Le Convenzioni cominceranno a calmare l'opinione pubblica nei due paesi, preparata dagli amici di Crispi dicenti che l'Italia si lasciò dupare, e da quelli di Bourgeois che affermano avere Hanotaux tutto sacrificato senza compenso. Da ambe le parti, esclama Valfrey si è soltanto preoccupati del desiderio di rovesciare il Ministero. Ora conviene prima di proseguire restare in riserva fino alle deliberazioni del Parlamento italiano.

L'articolista del *Figaro* conclude dicendo che non si chiede che l'Italia esca dalla triplice alleanza; ma che rinunzi (!!) a vedere in essa il mezzo per giungere ad una guerra che schiacci la Francia.

Saremo così pronti a stringere la mano all'Italia, le Convenzioni del 28 settembre permettendo, giova sperarlo, di segnare una data memorabile per le relazioni diplomatiche franco-italiane.

Ancora il ritiro della querela
contro la „ Petite Tunisie "
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 4, ore 1,35 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Cassagnac scrive di aver ricevuto da Tunisi un telegramma che gli annunzia avere il console generale d'Italia comm. Macchiavelli, in seguito alle spiegazioni dategli dal residente di Francia signor Millet, ritirato la querela contro la *Petite Tunisie* per ingiurie al Re d'Italia, e grida contro l'umiliazione del Governo, il quale volle, secondo Cassagnac, evitare una assolutoria sicura.

Questa assolutoria sarebbe stata immancabile visto che restano impuniti gli insulti che egli e Rochefort possono stampare a Parigi contro Re Umberto.

Cassagnac inveisce poi contro il *Journal des Débats* perchè aveva approvato la querela!

Altri commenti sull'accordo franco-italiano
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 4 pom. — (*Emme*). Altri giornali dopo il *Times* continuano ad esaminare l'accordo italo-francese per Tunisi.

Lo *Standard* vede con piacere lo scioglimento di una questione che poteva farsi minacciosa. Osserva però che la Francia si comporta verso gli altri in modo ben diverso da quello usato dall'Italia verso di essa. Infatti mentre il suo protettorato è stato riconosciuto da una nazione che contro esso poteva accampare innegabili diritti storici, la Francia persiste invece ad opporsi, non già ad un protettorato, ma alla semplice garanzia amministrativa dell'Inghilterra sull'Egitto.

La *Pall Mall* in un articolo intitolato « Amici di nuovo » dice che l'Italia non poteva far a meno di rinunziare alle capitolazioni dopo che le altre potenze, facendo ciò, avevano riconosciuto implicitamente il protettorato francese. Quanto poi al valore che avrà per l'Italia il trattato dal punto di vista commerciale, esso per ora è un mistero, e i corrispondenti del *Times* si contraddicono a questo riguardo.

Ricorda che la stampa inglese in questa questione è sempre stata favorevole all'Italia.

La *Westminster* rifà la storia della questione tunisina. La costruzione delle fortificazioni di Biserta da parte della Francia fu una vera violazione di impegni.

L'Italia, di fronte al pericolo di una guerra di tariffe, ha creduto meglio di cedere una parte che di perder tutto.

E conclude: « Se essa abbia fatto un buon affare non sta a noi il dirlo. »

✕

BERLINO, 4. — La *Gazzetta di Colonia* loda i ministri Rudinì e Visconti-Venosta di aver messo termine alla questione tunisina, togliendo così la tensione fra la Francia e l'Italia, tensione che era sempre una minaccia per la pace europea. Rileva quegli uomini di Stato ed il signor Hanotaux aver dato prova di considerare la politica estera con vedute larghe ed elevate; l'Italia togliendo di mezzo una questione così irritante, aver pagato un tributo alla pace europea ed aver acquistato titolo di merito.

Combatte l'idea che la riconciliazione dell'Italia colla Francia sia in opposizione cogli interessi della triplice alleanza.

L'Italia è entrata nell'alleanza perchè la politica di *statu quo* e di pace a cui mira la triplice alleanza corrisponde ai suoi interessi e vi rimarrà perchè così è premunita contro la rinnovazione di fatti come quello dell'occupazione di Tunisi. La politica seguita dalla triplice alleanza spinge ad esuberanza come le potenze che ne fanno parte si rallegrino di un accordo fra l'Italia e la Francia, come già vivono d'accordo la Francia e l'Austria-Ungheria.

La partenza dello czar dall'Inghilterra
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 11,30 antimeridiane. — (*Emme.*) Lo czar e la czarina sono partiti iersera alle ore 11,14 da Ballater, dopo essersi congedati affettuosamente dalla regina Vittoria, dai principi e dalle principesse inglesi.

Il treno della regina li trasporterà direttamente a Portsmouth ove arriveranno questa sera prima delle sei.

Lo czar non riceverà alcuno durante il tragitto e sono state prese, come all'arrivo, straordinarie misure di polizia.

Una locomotiva-staffetta precede il treno di 15 minuti.

Il *yacht* dell'imperatore lascerà Portsmouth domani mattina accompagnato da una flottiglia di navi inglesi.

✕

PORTSMOUTH, 5. — La squadra della Manica composta di 31 navi, è giunta a Spithead.

Essa si disporrà su due linee in mezzo alle quali passeranno gli *yachts* imperiali russi.

Lo czar e la czarina arriveranno a Portsmouth stasera alle 5,30.

Il treno entrerà direttamente nel Dock-yard.

Le Loro Maestà saranno ricevute dal ministro della marina, Goschen, e dalle autorità marittime, militari e civili e pernotteranno a bordo del *yacht Standart*, che partirà per Cherbourg domani, verso le 7 del mattino, scortato da una parte della squadra britannica.

Per la visita dello czar in Francia
La partenza di Faure per Cherbourg
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Iersera, come vi ho telegrafato già, è arrivato a Parigi il 3° reggimento zuavi, precisamente quello che creò caporale Vittorio Emanuele a Palestro.

La stampa avendone preannunziato l'arrivo, una folla incredibile si addensò nei pressi della stazione di Lione acclamandoli freneticamente.

Quando il reggimento tentò di mettersi in marcia, non gli fu possibile mantenere unite le file; e in piazza della Repubblica la ressa era così enorme che fu necessario l'intervento della polizia, essendosi temuto per un momento che provocasse gravi accidenti.

Per arrivare alla caserma destinatagli, il reggimento mise, come sapete, circa due ore.

Questa preoccupazione per la folla straordinaria che riversasi nelle vie di Parigi è tale, che si pubblicano minute istruzioni per regolare i movimenti, proibendo la circolazione delle vetture in dati punti e il servizio degli omnibus dopo le sei pomeridiane.

Nei corridoi del Senato si assicura che dietro le insistenze dei generali Billot e Saussier, l'ardua questione del modo come sarà passata a Chalons la gran rivista militare è stato sciolto così:

Lo czar, la czarina e il presidente della Repubblica arriveranno sul campo della rivista a Chalons in *landau*.

Giunto il *landau* sulla fronte delle truppe, lo czar scenderà, monterà cavallo e — avendo al seguito Saussier e tutto lo stato maggiore francese — passerà la rivista mentre Felix Faure resterà in vettura con l'imperatrice.

— Iersera ebbe luogo l'annunziato *meeting* socialista anarchico.

Non mancarono i soliti discorsi violenti e fu cantata la *Carmagnole*. Fu votato alla fine un ordine del giorno rivoluzionario.

Tutto ciò non ha importanza di sorta, ed anzi giova alla polizia per poter tenere meglio d'occhio i suoi uomini.

Nondimeno il *Figaro* chiede stamane che applichisi la legge contro gli insultatori dei sovrani esteri e prendansi delle misure preventive contro i membri del Comitato centrale rivoluzionario.

— Durante le feste, i caffè, le osterie, le birrerie e gli altri pubblici ritrovi sono stati autorizzati a rimanere aperti tutta la notte.

— Il Consiglio municipale socialista di Lilla ha respinto la proposta di un indirizzo ai sovrani di Russia approvandone invece uno al popolo russo.

— Il *Journal* pubblicherà dei documenti che dice di straordinaria importanza sull'alleanza franco-russa.

Avendone io avuta conoscenza anticipata trovo che non aggiungono nulla alle rivelazioni di Mondion già telegrafatevi a suo tempo.

Però la parte importante provavi da re Leopoldo è riconfermata dal fac-simile di una lettera il cui testo è noto.

✕

Ore 2 pom.

La polizia ha sequestrato una straordinaria quantità di ritratti del duca d'Orleans, che si dovevano distribuire durante le feste

Il concorso imprevisto di viaggiatori obbligò i direttori delle ferrovie a triplicare il numero dei treni straordinari.

Continuando così gli arrivi si calcola che domani sera vi saranno a Parigi due milioni e mezzo di forestieri.

✕

Felix Faure, è partito stamane alle ore 11 sul nuovo treno presidenziale diretto a Cherburgo, per ricevervi lo czar e la czarina.

Lo accompagnano il presidente del Consiglio, Meline, il ministro degli esteri Hanotaux, e quello della marina ammiraglio Besnard, i presidenti del Senato e della Camera, Loubet e Brisson, il ministro della guerra generale Billot, il generale Tournier capo della casa militare del presidente, l'ambasciatore russo a Parigi barone Mohrenheim con tutto il personale d'ambasciata, il conte di Montebello ambasciatore francese a Pietroburgo, il generale Boisdeffre e l'ammiraglio Gervais.

Un'enorme folla, che si accalcava lungo tutto il percorso dall'Eliseo alla stazione di Saint-Lazare acclamò il presidente della Repubblica.

Si prendono misure straordinarie di precauzione lungo il tragitto da Parigi a Cherbourg.

Tutte le opere d'arte, i ponti, i tunnels e le stazioni sono custodite militarmente.

Lo czar è atteso a Cherbourg per le due pom. di domani.

L'impressione in Germania

BERLINO, 4, ore 10,30 pom. — (*Hermann*). La *National Zeitung* pubblica intorno alla visita dello czar in Francia un articolo di fondo che sembra esprimere le idee dei circoli dirigenti della Germania.

L'articolo constata che nessuno si attende grandi cambiamenti politici dal viaggio dello czar in Francia, ed esce nelle seguenti proposizioni.

« Il non visitare Parigi sarebbe stata un'offesa alla nazione francese, la cui amicizia costituisce la pietra angolare della posizione politica della Russia.

« I francesi hanno diritto alle buone grazie della Russia, imperocchè hanno posto a sua disposizione la loro diplomazia, il loro capitale ed il loro esercito, rinunziando ad ogni pretesa di egemonia in Europa, paghi di avere, all'ombra e sotto la protezione della sua potenza, la loro parte nella sua grandezza e nella sua preponderanza.

« La ragione fondamentale di questo sacrificio, è la speranza, non per anco perduta dopo venticinque anni, di riuscire vittoriosi in una guerra di rivincita e di lacerare quindi il trattato di pace di Francoforte.

« Tutti i francesi che conservano ancora intatto un poco di buon senso comune sono certamente convinti che la Russia non intraprenderà mai una guerra contro la Germania, per riguadagnar loro l'Alsazia e la Lorena. Però con la leggerezza propria del popolo gallo, essi sperano in un complesso di complicazioni, in un miracolo che, a dispetto di tutto e di tutti, renda possibile l'impossibile.

« Mentre essi assicurano che la nuova altissima celebrazione della fratellanza russo-francese servirà soltanto alla glorificazione ed al consolidamento della pace del mondo, calcolano su una parola dello czar che potrebbe indicare l'esistenza di tendenze ed idee bellicose, ed indicare che sull'orizzonte politico vi è un punto nero. Alla stessa guisa che essi sollecitano la vanità e la superbia dei russi, perchè non potrebbe darsi che lo czar soddisfacesse, sia pure con una vuota frase di cortesia, la loro brama di rivincita?

« Questa sarebbe per essi la maggiore conseguenza politica del viaggio dello czar, ma come potrebbe, nella posizione così tesa in Europa, in Asia ed in Africa, avvenire un serio cambiamento nella posizione delle potenze, senza che la Russia perdesse quella supremazia che le hanno dato la politica di Alessandro III ed il favore delle circostanze.

« Il giorno in cui fra la Russia e le potenze della triplice scoppiasse il dissidio, Inghilterra e Giappone sarebbero liberate dall'incubo che ora le opprime. La Russia annienterebbe essa stessa di un colpo tutti i suoi piani nell'estremo Oriente, e affiderebbe tutto il suo avvenire all'incerto esito di una guerra.

« I discorsi che si fanno a Parigi spingono in modo velato ed anche apertamente ad una guerra fra la Russia e la Germania, e sono così vivaci che si direbbe che i fucili Lebel dovrebbero sparare da soli. Ma lo czar sarà l'ultimo a consentire sul serio che sia evocato il fantasma di una guerra. »

I preparativi a Cherbourg
(Nostro telegram. particolare)

CHERBOURG, 4, ore 4,15 pom. — (*Interim*). Il tempo che da qualche giorno non era punto bello è diventato orribile da questa mattina; e, ciò che è peggio, pare certo che il vento e la pioggia dureranno parecchi giorni.

I preparativi, che a causa del cattivo tempo erano stati rimessi da un giorno all'altro, ora sono spinti attivamente.

Il municipio socialista che è in conflitto con le autorità marittime non è stato molto prodigo nelle spese di decorazione; e se non fosse per l'iniziativa privata degli abitanti i quali gareggiano negli addobbi e nell'imbandieramento non si crederebbe di essere alla vigilia di un avvenimento così importante.

Malgrado, peraltro, il tempo orribile e la mancanza di entusiasmo, i treni continuano a riversare nella città una vera folla di villici attratti qui più dalla curiosità che dall'entusiasmo patriottico.

L'estradizione di Tynam rifiutata
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 4, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*). Annunziasi che la Francia ha rifiutato all'Inghilterra l'estradizione di Tynam.

Questi è già stato liberato e sarà fatto partire immediatamente per l'America.

Lo czar a Potsdam?
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 4, ore 2 pomer. — (*Hermann*) La *Kölnische Zeitung* assicura che i sovrani di Russia, al loro ritorno da Darmstadt, si fermeranno tre giorni a Potsdam ospiti dei sovrani di Germania.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 10,30 antimeridiane — (*Emme*) La lettera del sultano all'imperatore di Germania contiene un'energica affermazione che i fatti recenti non sono da attribuirsi al fanatismo. Il sultano s'impegna inoltre a proteggere energicamente i cristiani, magari colla stessa guardia imperiale quando però essi non si trovino compromessi con attentati anarchici.

Il *Daily Mail* riceve che Nourian Effendi, membro del Consiglio del patriarcato armeno, ha presentato a Currie uno schema per la soluzione della questione armena.

Il *Times* ha che Ifrim pascià, l'armeno ora segretario nel Ministero ottomano, è stato assunto all'intento di promuovere trattative cogli armeni per venire ad una intesa.

Esso ha spedito messaggeri a vari Comitati armeni residenti all'estero, ed agisce fortemente verso i notabili della popolazione.

Si ha da Roma la notizia che Salisbury avrebbe dichiarato alle potenze che, in caso di mancato accordo, l'Inghilterra agirà da sola.

La notizia produce impressione, ma a me non consta che abbia fondamento. Essa riflette la situazione di quindici giorni sono e non la presente.

Minaccie di feniani contro Chamberlain
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 12,30 pomer. — (*Emme*). Durante il suo viaggio in America, Chamberlain ricevette lettere minatorie di feniani, in seguito alle quali il Governo americano provvide a che egli fosse sempre sorvegliato da un gruppo di ufficiali di polizia.

I due del complotto dinamitardo arrestati a Rotterdam, saranno consegnati alle autorità belghe ed ivi processati per fabbrica di esplodenti.

Sono informato da buona fonte che il processo contro Ivory, l'arrestato di Glasgow, probabilmente non avrà più luogo, e che l'accusa sarà ritirata venendo a mancare la base di un processo per cospirazione in seguito alla non avvenuta estradizione dei suoi tre compagni.

Un telegramma da Torino ci recava ieri il sunto della curiosa risposta fatta alle nostre giuste proteste dalla *Gazzetta Piemontese*. Oggi ne abbiamo sott'occhio il testo, e non troviamo di dover aggiungere parola per quanto riflette la ritirata compiuta dal nostro contradditore a proposito degli immorali favori chiesti ed ottenuti dall'on. Lazzaro nella lotta elettorale del 1892.

Diremo solo, che, per conto nostro, avremmo preferito che la *Piemontese* avesse citato un solo di questi favori, lecito od illecito ch'essa lo giudichi.

Però la risposta della *Piemontese* ha anche una seconda parte, che per la sua bellezza, ci affrettiamo a riprodurre:

Che poi alla vigilia della caduta del Giolitti e subito dopo la *Tribuna* abbia aspramente combattuto il caduto Giolitti e l'avversario di Crispi non siamo noi che lo diciamo, sono gli stessi numeri della *Tribuna* che l'attestano e lo provano a luce meridiana. Che infine il verbo *dilaniare* da noi usato sia più o meno appropriato, via, non vogliamo fare questione dialogica per questo; e se la *Tribuna* non vuole e non ama trovarsi in compagnia di altri che diedero il calcio dell'asino all'onorevole Giolitti, ce ne duole, ma non possiamo contentarla. Non è questo un equivoco della *Piemontese*: è pur troppo la realtà e la verità di fatti.

Constatiamo dunque, in primo luogo che il *dilaniare* dell'altro giorno si è cambiato in *combattere*, e che per scusare l'equivoco, lo scrittore dell'articolo invoca la propria ignoranza. L'ignoranza però non esclude il malvolere e la villania, tanto vero che anche ieri esso usa al nostro indirizzo delle frasi da trivio, a cui non badiamo per la sola ragione che sono adoperate anche questa volta a sproposito.

Infatti la *Tribuna* non si è mai sognata di dare quel tal calcio — così famigliare all'articolista della *Piemontese* — nè all'on. Giolitti nè ad altri.

Lo abbiamo dichiarato ier l'altro ed oggi lo ripetiamo: abbiamo sostenuto il gabinetto Giolitti fin quando ci parve possibile di farlo senza offendere quel rispetto alla retta amministrazione della giustizia che è il fondamento degli Stati.

Ed allorquando, molti e molti mesi prima che scoppiasse la crisi, ci siamo decisi ad esprimere il nostro dissenso, non abbiamo mai dimenticato, nei nostri giudizi, quella calma e quella obbiettività che ci hanno sempre assistito facendoci aborrire dagli attacchi personali e dal linguaggio triviale che la *Piemontese* ha imparato da qualcuno fra i suoi attuali alleati.

MILITARIA

Il problema del riordinamento dell'esercito — Il reclutamento — Il sistema di chiamata — L'epoca per la chiamata annuale ai corpi — Distretti e circoli di reclutamento — I sott'ufficiali.

I.

Già da molti anni per ragioni di bilancio si va parlando e scrivendo di regime d'espedienti e ripieghi, per far sì che l'esercito possa tenersi in vita in relazione alle somme, sempre più scarse, che si possono stanziare in bilancio. E' una lotta tra un sistema ed uno stanziamento di somme.

Il problema è questo: data una spesa minima da sopportare, con quali mezzi si può ottenere un massimo di forza? Sembra che la soluzione dovrebbe stare in questi termini: - Destinare le somme disponibili per il massimo sviluppo dell'elemento potenzialità offensiva-difensiva; e cioè: larghi quadri, ben idonei sotto ogni rapporto alla guerra; istruzione militare impartita al maggior numero possibile di cittadini, senza spendere nulla più del necessario e senza tenere gli uomini sotto le armi un sol giorno inutilmente; ottenere tutto quello che serva pel funzionamento, come servizi dell'esercito, nel modo più economico, utilizzando [illegible] quello che esiste nel paese in personale e materiale.

Il nostro esercito, passato per tante leggi d'ordinamento, s'è sempre andato sviluppando, si potrebbe dire, parallelamente per quanto riguarda forza e servizi. Ad ogni aumento di forza abbiamo avuto aumento di servizi. E ciò perchè s'è mantenuto sempre il tipo primitivo dei piccoli eserciti permanenti, completi per sè stessi. Tali eserciti, che formavano una casta a parte nella società, regolati sopratutto dalle antiche leggi di reclutamento, dovevano essere necessariamente completi e avere in sè stessi tutto quanto necessitava alla loro vita; ma negli eserciti moderni, regolati dalle nuove leggi di reclutamento, si può e si deve trar profitto di tutte le forze vive del paese. Coloro che sono rimasti con le idee di trent'anni addietro non sanno svincolarsi dai sistemi d'allora, e preferirebbero riduzione di forza d'unità combattenti con migliorato sistema permanente di servizi, ritenendo esser questa la perfezione; mentre invece l'esercito moderno deve rappresentare la vita nazionale trasformata in potenzialità armata: solo per l'educazione necessaria a tale trasformazione e per la condotta di questa, devonsi spendere speciali somme; mentre, per tutto quanto può ritrarsi dalla vita civile, bisogna sapere con ripieghi profittarne senza speciali e gravose spese.

In base a tali concetti, ecco come si potrebbero risolvere alcune quistioni relative ai nostri ordinamenti.

✕

Omai troppo s'è discusso sul sistema di reclutamento; il territoriale è certamente quello che meglio facilita la mobilitazione, ma presenta inconvenienti in tempo di pace. Esso forse potrebbe pure presentare inconvenienti per parziali mobilitazioni; come sarebbe avvenuto se, avendo noi tale sistema, si fossero mobilitati per la spedizione d'Africa uno o due corpi d'armata. Una disfatta subita da uno o due corpi territoriali potrebbe essere assai dannosa al principio unitario, e poi in queste parziali mobilitazioni non s'avrebbe [illegible]. Il sistema nazionale, data la conformazione del nostro territorio ed i possibili siti di adunata, presenta grandi inconvenienti per una pronta mobilitazione ed adunata. Il sistema misto, di chiamata cioè annuale a sistema nazionale, con opportune modifiche per non allontanare troppo i chiamati alle armi dalle proprie residenze, e con richiamo di mobilitazioni a sistema territoriale, sembra rispondere a tutte le esigenze di pace e di guerra, eliminando gli inconvenienti propri ai due sistemi.

✕

Per avere un sistema di chiamata economico bisognerebbe studiare di far viaggiare le reclute il meno possibile e sopprimere inutili giorni di permanenza ai distretti senza utilità d'istruzione. A tale scopo si potrebbero stabilire presso i Consigli di leva le Commissioni assegnatrici, composte di ufficiali della guarnigione. Ciascun individuo, secondo la propria attitudine, dovrebbe da queste Commissioni essere assegnato ad una determinata arma e poi mandato con licenza illimitata a casa sua. Le liste d'assegnazioni dovrebbero essere mandate dalle Commissioni agli uffici di reclutamento dei distretti, dei quali si dirà in seguito, e da questi dovrebbe farsi il riparto ai corpi comunicandolo loro subito con relative elenco.

Avviene ora che individui, arruolati dai Consigli di leva, vanno ai distretti e, sottoposti a nuove visite, vengono proposti a rassegna per difetti fisici; ed a volte, anche dopo la visita ai distretti, vengono poi proposti a rassegna in seguito alle visite passate ai corpi. Tutto ciò se non avvenisse continuamente tutti gli anni non sembrerebbe vero, a chi non ha pratica di vita militare non lo crederebbe a tutta prima.

O che forse ciò che ha visto il secondo ed il terzo medico non aveva il dovere di vedere il primo ed il secondo?

E' questo un inconveniente che indica incuria e leggerezza, e con norme disciplinari si dovrebbe far sparire. Una sola visita al Consiglio di leva dovrebbe esser sufficiente e definitiva, e solo per imperfezioni sopravvenute nel periodo di licenza, mentre l'inscritto si trovava in attesa della chiamata al reggimento, potrebbe ammettersi un parere diverso dal primo.

✕

Finora la chiamata annuale è stata fatta in epoche diverse; sempre in funzione del bilancio. Dalla chiamata ad ottobre e novembre s'è passato a quella a marzo; se ne sono avute in epoche intermedie. Tutto questo ha dato luogo a grandi dispute, e più hanno gridato quelli che vorrebbero non avvenissero mutamenti nelle cose militari, non sapendo rendersi conto delle variate condizioni e necessità fra i vecchi eserciti permanenti e gli eserciti moderni.

Ammesso il principio che i cittadini devono passare nelle file dell'esercito per ricevere l'istruzione ed educazione necessaria a formarli soldati, e che per ragioni di bilancio non si debba tenere inutilmente i cittadini sotto le armi, la qual cosa ha anche ragioni d'indole sociale, sembra che la chiamata annuale dovrebbe essere fatta in funzione di due dati di fatto: 1° epoca dell'anno nella quale si vuole avere l'esercito pronto per la mobilitazione; 2° tempo stabilito dai regolamenti d'istruzione delle varie armi per il compimento dell'istruzione delle reclute rispettive. E siccome tale tempo è vario a seconda delle diverse armi, ed il giorno nel quale si vuol avere l'esercito pronto è lo stesso per tutte le armi, ne deriva che le reclute dovrebbero razionalmente arrivare ai corpi in epoche diverse; e cioè precisamente tante settimane prima del giorno fis-

cato, perchè l'esercito sia pronto a mobilitarsi, quante appunto sono le settimane stabilite in ogni arma per la loro istruzione.

Le reclute, state inviate dalle Commissioni assegnatrici dei Consigli di leva in licenza illimitata, dovrebbero poi, in seguito ad ordine ministeriale di chiamata, essere avviate direttamente ai reggimenti rispettivi ed ai depositi dai sindaci dei vari Comuni.

×

Molto si è discusso relativamente al funzionamento degli attuali Distretti militari e dei circoli di reclutamento stabiliti dai decreti-legge. Che anzi, già soppressi i Distretti dalla Camera, con l'approvazione dei decreti-legge, vennero poi mantenuti in vita con l'approvazione del Senato dei progetti ultimi e accettatane l'esistenza dalla Commissione, che doveva riferire alla Camera sui progetti stessi.

Sembra che potrebbe usarsi un sistema più economico, forse meglio rispondente allo scopo e che darebbe facilità per la mobilitazione non solo dell'esercito di prima linea, ma anche per la milizia mobile.

Innanzi tutto mantenuti i Distretti, come si dirà in seguito, gli ufficiali ad essi addetti dovrebbero avere tutti i requisiti degli ufficiali dei reggimenti. Gli inabili, per incapacità al comando o per menomate qualità fisiche, sono, in altri modi stabiliti da parecchie leggi, eliminati dall'esercito, ma non dovrebbero mai essere destinati ai Distretti.

Si potrebbero mantenere tanti Distretti militari quante sono le brigate di fanteria. Ogni Distretto, messo sotto l'ispezione del comandante della brigata, dovrebbe essere composto dai depositi dei due reggimenti della brigata, funzionanti come i depositi stabiliti dai decreti-legge, e da un ufficio di reclutamento, il quale dovrebbe funzionare per il riparto del contingente ai vari corpi, secondo gli elenchi avuti dalle Commissioni assegnatrici, di cui s'è più sopra fatto cenno.

Il Distretto dovrebbe poi nella mobilitazione formare un reggimento di milizia mobile. I quadri degli ufficiali potrebbero essere costituiti dal comandante del Distretto, dai due ufficiali superiori comandanti dei depositi e degli ufficiali inferiori dei Distretti stessi, con un complemento di ufficiali richiamati dal congedo. Completata la mobilitazione dell'esercito di prima linea e della milizia mobile, il comando del Distretto, quelli dei depositi e gli altri ufficiali dovrebbero essere surrogati da ufficiali di riserva.

A capo dell'ufficio di reclutamento potrebbe permanentemente esservi un ufficiale superiore in posizione ausiliaria.

Senza accennarli, sono evidenti i vantaggi economici e di servizio di una tale trasformazione dei Distretti.

×

Una questione che dovrebbe essere molto studiata è quella dei sott'ufficiali.

Innanzi tutto converrebbe sopprimere il corso speciale presso la scuola di Modena. Una volta la promozione ad ufficiale era premio ai sott'ufficiali per lunghi e ottimi servizi; ora dopo due anni di grado di sott'ufficiali possono domandare di andare al corso speciale, e non v'è ragione di tale premio per tanto poco servizio prestato, e quasi sempre in modo transitorio, aspirando più in alto. Resta così un semplice sistema di reclutamento degli ufficiali; e come tale non è bello, perchè produce elementi destinati all'istesso impiego, all'istessa carriera, i quali vi arrivano per due strade molto diverse, per due esami diversi. Sarebbe assai meglio, sia nell'interesse dell'esercito che degli ottimi sott'ufficiali, i quali hanno veramente i requisiti per aspirare alla nomina ad ufficiale, la soppressione del corso speciale e stabilire che i sott'ufficiali con tre anni di grado almeno e provvisti di licenza liceale o tecnica, meritevole d'aspirare al grado d'ufficiale per condotta e qualità militare, potessero essere ammessi gratuitamente alla Scuola di Modena come allievi, rinunziando temporaneamente al grado. Per gli ufficiali d'amministrazione si accennerà in seguito.

Questo era necessario dire per togliere un inconveniente ora esistente e ch'è stato frutto di un passaggio di sistema; non s'è voluto del tutto sopprimere l'avanzamento dei sott'ufficiali ad ufficiali e s'è intesa la necessità di una certa istruzione garantita da un esame; ma non avendo potuto stabilire quest'esame dopo dieci o dodici anni di servizio s'è avuto, quasi senza volerlo, il sistema ora in vigore, che falsa il principio per cui ai sott'ufficiali è accordata la promozione ad ufficiale.

Il numero dei sott'ufficiali nei corpi è eccessivo: il loro reclutamento è stato riconosciuto non rispondere bene allo scopo, e da molti è desiderato il vecchio tipo di sott'ufficiale, oggi rappresentato dai caporali maggiori, che i comandanti di compagnia preferiscono a molti sergenti provenienti dai plotoni d'istruzione.

Forse un solo sottufficiale per compagnia sarebbe sufficiente come intermediario fra gli ufficiali e la truppa, e basterebbe mettere in ogni plotone un caporale maggiore come capo plotone.

Ora i capi plotoni sono parte sergenti, parte caporali maggiori; e queste due categorie, una di sottufficiali l'altra di caporali fanno lo stesso servizio, sia nella compagnia che nel reggimento. Non sarebbe meglio avere una classe sola, tutti caporali maggiori?

Per le scritturazioni poi occorrenti alla compagnia è inutile il furiere e basta un militare qualunque, soldato, caporale o caporale maggiore: per tale incarico non è il grado che occorre, ma la capacità e basterebbe scegliere un individuo che già prima dell'arruolamento aveva nozioni della tenuta dei conti. Oggi generalmente avviene in pratica ben così: nell'ufficio di compagnia si mette per le scritturazioni un individuo capace ed il furiere fa da gerente responsabile.

I sottufficiali di maggiorità ora in organico costituiscono un vero lusso di gradi e personale, con scarse attribuzioni di lavoro.

Basterebbe un solo furiere maggiore al comando del reggimento, un furiere per ogni comando di battaglione, ed un sottufficiale zappatore ed uno trombettiere. Il sottufficiale chiamato porta-lettere, ma che non porta niente, perchè accompagna solo un soldato con una borsa dall'ufficio postale alla caserma e poi consegna al Comando le lettere di ufficio ed alle compagnie le particolari, è assolutamente superfluo, perchè troppo limitate le sue mansioni. I reggimenti ed i comandi potrebbero ricevere le lettere dai pubblici postini, con vero vantaggio del servizio, perchè le avrebbero a tutte le distribuzioni e poi dai furieri di battaglione se ne potrebbe fare la distribuzione alle compagnie. Ai campi ed in campagna un furiere di battaglione potrebbe essere incaricato di ritirare le lettere dagli uffici postali. Un altro lusso è il sottufficiale istruttore di scherma per ogni reggimento.

Per interi mesi di estate questo sottufficiale resta assolutamente inoperoso: l'istruzione di scherma essendo cosa solo di guarnigione potrebbe essere regolata per presidio; ad ogni comando di presidio, si potrebbe assegnare un numero di sottufficiali istruttori di scherma nel numero strettamente necessario in base alla forza del presidio.

Ma di ogni cosa si è voluto fare una istituzione e spesso una carriera, per cui s'è stati trascinati a pensare allo sviluppo del personale senza tener presente il servizio e l'utile che dava.

Stabilito il caporale maggiore come capo plotone, si potrebbero pure trattenere sotto le armi i migliori di essi, in numero però non eccessivo, perchè nei gradi di truppa il rinnovamento del personale è un bene per tante ragioni. A questi si potrebbe dare un soprassoldo giornaliero, ed un piccolo premio dopo tre anni di servizio fatti oltre l'obbligo di leva, e non pochi cercherebbero di restare, quando non esistesse più la categoria sergenti di plotone.

Questo soprassoldo potrebbe essere di centesimi 30 al giorno, e siccome l'assegno paga è di centesimi 45, così essi verrebbero ad avere oltre al vitto, vestiario ed alloggio, centesimi 75 al giorno netti. Non tutti gli operai si trovano in queste favorevoli condizioni, per cui molti cercherebbero di mettersi in condizione di potersi fermare sotto le armi. Questo assegno corrisponde a quello che si dà ai sottufficiali dopo cinque anni di servizio. Inoltre il premio dopo tre anni di questo volontario servizio potrebbe essere di lire 300 rappresentando l'economia che un operaio può fare in tre anni. L'assegno normale dei caporali maggiori tutto compreso è di lire 1,33 mentre quello dei sergenti è di lire 2,01 con una differenza di lire 0,68. Se si tiene conto di questa differenza d'assegno con la sostituzione dei caporali maggiori ai sergenti capi plotoni e di tutte le differenze d'assegni ai sottufficiali di varii gradi, della grande riduzione dei soprassoldi di lire 219 all'anno per il ridotto numero di sottufficiali e di quello di lire 365, nonchè dei premi di lire 2000 dopo compiuti i dodici anni di servizio, si veda quale economia si potrebbe ricavare e quanta maggiore forza di soldati per istruzione si potrebbe far passare per l'esercito.

In luogo dei sottufficiali di contabilità sarebbe utile destinare degli scrivani locali, che, non distratti dalle cose di servizio militare, potrebbero fare molto maggior lavoro e con maggior pratica, accumulare i lavori di un maggior numero d'individui.

Dai migliori caporali maggiori si potrebbero poi reclutare i sergenti, di cui come si è detto dovrebbe esservene uno per compagnia. Dai sergenti reclutare i furieri di battaglioni e da questi il furier maggiore di reggimento.

I caporali maggiori ottimi potrebbero pure essere nominati sergenti all'atto del loro congedamento, e così se ne avrebbero per la mobilitazione più di uno per compagnia e se ne avrebbero per la milizia mobile.

A. Brancaccio
Comand. il regg. cavalleria *Savoia*.

In giro per il mondo

A un bambino di sette anni, della seconda classe elementare, qui a Roma, è stato consegnato come premio di lettura un libriccino, legato con lusso, con tanto di stemma coronato: *S. P. Q. R.*, e con la data: *2 ottobre 1896*.

E il *Senatus Populusque*, per mezzo dei suoi preposti alla educazione della gioventù, non ha saputo scegliere di meglio che questo libro, intitolato: *Piccolo Galateo Popolare*, messo insieme dal signor Luigi Rocca, il quale libro pare abbia avuto tanto successo, che se ne è fatta una seconda edizione riveduta e accresciuta dall'autore, come si legge in copertina.

Ora sapete che cosa trova da leggere quel bambino nel libro concessogli in premio?

Ecco un saggio (pag. 12):

Molti prendono moglie per capriccio, per speculazione, per avere una donna che loro tenga compagnia, che abbia la direzione delle faccende domestiche e spesso ancora che faccia le fatiche di casa, senza riflettere ad altro; e così dopo alcuni mesi divengono oltremodo esigenti, ripigliano le abitudini, *pur troppo non sempre tutte buone*, che avevano da scapoli, e a vece di occuparsi dell'affettuosa compagna, la lasciano in balia di sè stessa, *esposta le molte volte a mille tentazioni e pericoli*.

E dopo che il bambino di sette anni ha letto, in premio de' suoi studi, questa roba, e ha cominciato a guardare suo padre con dei vaghi sospetti nella sua piccola anima, si istruisce sul conto della madre, leggendo appresso:

« E peccano pur troppo bene spesso anche le madri, le quali immemori del santo loro ministero, lasciano quelle semplici creaturine ad imparar massime sciocche, per non dire perniciose, in compagnia della servitù, *per poter elle (!) darsi spesso a civettare o perder tempo in toilette dispendiose e in passatempi continui!*

Dopo di che, l'incomparabile autore, dopo avere ispirato al bambino così atroci dubbi sui suoi genitori, lo esorta anche a diffidare dei domestici, gente disprezzabile sotto tutti i rapporti, e parlando del fumo (!) lo avverte che le donne che fumano sono generalmente « quelle sciagurate che cercano ogni mezzo di attirarsi gli uomini » e in ultimo nella conclusione, ha l'aria di aspettarsi i ringraziamenti del lettore pel breve sì ma intenso cumulo di sciocchezze.

E questi sono i libri che il *Senatus Populusque* dà in premio agli alunni delle sue scuole!

Ma il legge questi libri chi è preposto alla scelta? E, prima di tutto, sa leggere?

Il padre di famiglia che mi ha portato il libro e mi ha condotto il suo bambino, mi diceva, con la voce tremante di sdegno:

— Glielo darò io il premio! Gli comprerò la *Vita di Gasparone*. Almeno, ci si divertirà!

E non aveva torto; perchè, non sono asinità soltanto, sono anche cattive azioni.

×

Mi si è presentata l'occasione di conoscere un fenomeno giornalistico dei più caratteristici. Quando in un paese, lontano dall'immediato controllo dei lettori, in un paese se non nuovo affatto non molto bene conosciuto, capitano dei giornalisti, scoppia tra loro una specie di gelosia di esploratori la quale poi si traduce in racconti che assumono anche in questa occasione un carattere polemico.

Ogni giornalista scopre che i suoi colleghi hanno stampato molte corbellerie e ha l'aria di confidare all'orecchio del lettore: Non ne credete una parola! Tutto inventato!

E' quello che è accaduto pel Montenegro. E si che l'orizzonte delle osservazioni si prestava anche ad essere abbracciato dallo sguardo di un orbo!

Un libro che sta per vedere la luce, se già all'ora in cui scrivo non è in vendita, mi par proprio destinato a quei lettori che avrà detto, fino a questo momento: « Ma a chi devo credere? »

E' uno dei libri d'occasione che Vico Mantegazza va pubblicando con una rapidità ed attività meravigliose, da qualche tempo a questa parte; è un libro, come gli altri suoi, dettato con stile disinvolto e messo insieme in modo che si legge come un romanzo. Ciò non vuol dire però che non sia scrupolosamente vero in tutte le sue parti.

Al diletto poi questo libro aggiunge anche uno scopo pratico: perchè diventa una preziosa *Guida* pel gitante che voglia recarsi nei paesi dove il principe di Napoli ha trovato e scelta la sua sposa.

Il Mantegazza, che ha fatta una non breve permanenza a Cettinje, accompagnò il principe Nikita nella gita che fece per condurre il principe di Napoli a visitare Podgoritza e Spuz.

E a questo proposito narra un caratteristico aneddoto.

A Niegosch, un contadino, dopo aver manifestato al principe la sua soddisfazione per l'annunziato matrimonio della principessa, gli rivolse a bruciapelo un'altra domanda:

— Perchè non dai un'altra delle tue figliuole al re di Serbia?

Il principe allora gli spiegò bonariamente, come avendo un principe della casa Obrenovich tenuto a battesimo una delle sue figlie, o per altro motivo che non ricordo bene, v'era fra loro un grado di parentela che, secondo i canoni religiosi, non permette il matrimonio. E' vero che nella religione ortodossa vi sono, come nella religione cattolica, le dispense e i permessi per questi casi, e quindi non si tratta di un ostacolo insormontabile. In ogni modo era una spiegazione.

La quale però non persuase completamente il contadino, che crollò il capo con una certa intonazione di tristezza.

— Basta, disse dopo un breve silenzio, tu fai quello che vuoi. Quello che ti posso dire si è, che io sarei contentissimo di questo matrimonio.

×

Fra bambini.

— Quanti anni hai?

— Secondo; quando vado a passeggio ho nove anni ma quando viaggio in ferrovia con papà ho cinque anni.

Richel.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 4, ore 2,15 pomeridiane — (*D.*) L'infelice marinaio Rumme, colpito al cranio da un'antenna della bilancella sulla quale era imbarcato, migliora sensibilmente.

— Il sig. Augusto Dalgas, tornando iersera dall'Ardenza in un birroccino, cui era attaccato un cavallo vivacissimo, corse serio pericolo di rimanere sfracellato contro un gruppo di scogli, sui quali, in vicinanza del Lazzaretto, il cavallo, tolta la mano, si precipitò con una pazza corsa.

L'animale rimase sfracellato: il birroccino, invece, per singolar fortuna, cadde su di un banco di sabbia, e per quanto andasse in frantumi permise al sig. Dalgas di uscire incolume dal pericolo terribile. Congratulazioni al giovane gentiluomo.

— Stamani alle 6 3[4] sono giunti la *Vittorio Emanuele* e il *Flavio Gioia* con a bordo gli allievi dell'accademia navale e il contrammiraglio Marchese comandante dell'accademia stessa.

Il capitano del porto si recò ad incontrarli in una lancia della capitaneria.

Il viaggio d'istruzione è durato tre mesi. Gli allievi godono ottima salute.

APPUNTI CASERTANI

(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 4, ore 4 pom. — (*De Leonardis*). Oggi, come vi annunziai, vi è stata la distribuzione del premio Vittorio Emanuele a coloro che se ne resero degni per atti di virtù e di valore.

Intervennero tutte le autorità e le rappresentanze della provincia e molti cittadini; non son mancate signore e signorine.

Parecchi discorsi. Festa solenne.

— A Castelmorrone questa mattina, presso il monumento a Pilade Bronzetti, si è commemorata la battaglia del 1.o ottobre 1860.

— La Giunta comunale ieri deliberò che Caserta partecipi alle feste di Roma, facendosi rappresentare dal sindaco, da due assessori e dal segretario capo; vi andrà pure la musica cittadina e sarà portato il gonfalone municipale.

— La presidenza della Società di tiro a segno ha sciolto il plotone armato, per ricostituirlo con più opportuni criteri; a una Commissione è stato affidato il mandato di studiare in proposito e presentare utili proposte.

Per Alfredo Baccarini

RUSSI (Ravenna), 3. — Oggi, anniversario della morte del compianto Baccarini, a Ravenna ed a Russi si sono avute dimostrazioni d'affetto per la sua cara e sempre viva memoria.

A Russi, dove era raccolta la famiglia sua, il solito pietoso pellegrinaggio di amici e di Associazioni alla tomba, mostrò quanto sia vivo il rimpianto.

Molte e belle corone erano state depositate. Furono pubblicati vari manifesti, fra cui eloquenti quelli del municipio e della Società operaia mabile.

Mutamenti giornalistici

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 4, ore 8,55 pom. — (*Valentini*). Dopo domani, martedì, Comandini cesserà di dirigere il giornale *La Sera*.

Oggi fu concordata col proprietario la risoluzione del contratto mediante il pagamento di una indennità di L. 9600 corrispondenti all'annuo stipendio, e poichè Comandini assumendo la direzione del giornale avea acquistato un carato di L. 5000, questo venne liquidato mediante il versamento di lire 400, corrispondenti al valore effettivo che attualmente, giusto i calcoli del proprietari, avrebbe la caratura della *Sera*.

In seguito a ciò pare che verrà riassunta l'antica redazione che era stata licenziata in massa per mano d'usciere.

Ignorasi il nome del nuovo direttore. La redazione però ebbe l'ordine di astenersi momentaneamente da ogni atteggiamento politico, per non pregiudicare le possibili future combinazioni.

Il nuovo indirizzo della "Gazzetta dell'Emilia"

Il già direttore del giornale bolognese, cav. Ugo Pesci, ci scrive la lettera seguente che volentieri pubblichiamo:

On. direttore della Tribuna,

Leggo nella *Tribuna* che ho lasciato la direzione della *Gazzetta dell'Emilia* per dissensi col partito.

Questo non è. Gli uomini che hanno autorità nel partito liberale ed ai quali mi sono spesso rivolto domandando loro se andavamo pienamente d'accordo hanno sempre approvato l'indirizzo politico da me dato alla *Gazzetta* quando ne presi la direzione e che ho mantenuto immutato per sette anni e quattro mesi senza un lamento da parte d'alcuno.

Se altri voglia ora cambiare strada non so. Soltanto so che avendo lasciato l'ufficio della *Gazzetta* la sera del 30 settembre, poco prima della mezzanotte, senza sapere nulla di nulla, vi trovai la mattina del 1.o ottobre alle 6 il mio licenziamento.

Se questo fatto, come dice la *Tribuna*, preludia ad un indirizzo politico conciliante col ministero, vuol dire che la rivelazione della grazia ministeriale è stata improvvisa, come per Saulo sulla via di Damasco. Ma mi preme di affermare che, se vi sarà cambiamento di politica, i migliori del partito liberale bolognese non ne sono stati innanzi avvisati.

La ringrazio per quel po' di posto che ella vorrà accordare a queste poche righe e la prego a gradire l'attestazione della mia stima.

Suo dev.mo
Ugo Pesci.

Gli studenti italiani

MONTEPULCIANO, 3. — (*Saepe Monello*) In seguito al noto telegramma inviato dagli studenti del liceo Jonson a Macomnes, gli studenti di Montepulciano, giustamente indignati, inviarono a Parigi la seguente lettera:

Liceo Jonson
Parigi.

Studenti montepulcianesi, memori delle glorie avite che popolo francese non può, nè potrà mai vantare, respingono ignoranti, ignobili insulti vilmente scagliati e ricordano *splendide vittorie* di Sedan e Metz ove si ebbe gran prova del *coraggio e del valore* di coloro che dimentichi della propria onta la scagliano su altri.

Gli studenti di Montepulciano.

Ancora l'ingente furto di Milano

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 4, ore 5 pom. — (*Valentini*) Sul furto alla Cooperativa continua il mistero.

La questura lavora le indagini attivamente. Stamane fu arrestata una ragazza di 26 anni che sarebbe l'amante del giovanotto elegantemente vestito, e salito in carrozza col sedicente fattorino la sera della truffa, qualificandosi pel direttore delle poste. Il nome di costui sarebbe Erba.

L'arresto avrebbe per solo scopo di far cantare la fanciulla.

Dicesi che siansi fatti altri arresti, ma non mi fu possibile stabilire se vero o no.

Un prete esemplare

(*Nostro telegramma part.*)

BRESCIA, 4, ore 12 mer. — E' stato arrestato il sacerdote cinquantenne Antonio Conton, nativo di Venezia e che era attivamente ricercato.

Egli si trova riparato a Brescia perchè condannato per turpitudini a due anni di reclusione dal tribunale di Reggio-Emilia.

L'arresto avvenne davanti al duomo mentre si trovava in compagnia di alcune signore.

Cronaca del cattivo tempo

(*Nostri telegrammi particolari*)

SALUZZO, 3. — In seguito a continue pioggie il Po è uscito dal suo letto e si è congiunto col torrente Bormida portando gravissimi danni tra Staffarda e Saluzzo.

Si sono recati sul luogo del disastro il sottoprefetto, cav. Facciolati, il sindaco avv. Gianaria ed il tenente dei carabinieri.

×

CUNEO, 4. — Sempre gravissime giungono da varie parti della provincia le notizie delle inondazioni.

La strada provinciale a valle della Varaita è stata distrutta nella sua massima parte, il ponte sul Po a Paesana è crollato in parte; a Sanfront sono rovinati gli argini e l'accesso al ponte provinciale.

Parecchi altri ponti importanti rimasero violati per la rovina dei terrapieni di accesso. Le condizioni dell'abitato di Casalgrasso sono sempre allarmanti.

Gli ingegneri degli Uffici tecnici, governativo e provinciale, accorsero sui luoghi ove urgono i maggiori soccorsi.

×

REGGIO CALABRIA, 4, ore 2,50 pom. — I danni del nubifragio di ieri si valutano superiori a un milione.

Le linee ferroviarie Eboli e Metaponto sono interrotte.

Le strade provinciali sono devastate in lunghi tratti.

Presso il villaggio di San Giorgio furono rinvenuti tre cadaveri non ancora identificati.

Le truppe si trovano nelle località più minacciate.

×

PAVIA, 4, ore 2 pom. — A causa d'insistenti pioggie in questi ultimi quattro giorni il fiume Po è in piena avendo oggi oltrepassato l'idrometro della Rocca la Guardia, segnando metri 5,10.

Il Genio civile dispose per un servizio di vigilanza lungo l'arginatura.

Anche il fiume Ticino minaccia la piena.

Il tempo che non vuol mettersi al bello fa temere grosse piene.

×

SIRACUSA, 4, ore 1 pom. — Da quattr'ore imperversa un orribile tempo.

Notizie giunte dalla provincia recano che ovunque è caduta abbondante la pioggia.

Molti torrenti straripano arrecando danni.

Stanotte due barche pescherecce corsero serio pericolo di naufragare vicino al capo Santapanagia.

Il tempo è minaccioso.

×

MESSINA, 4, ore 1,15 p. — Imperversando un fortissimo temporale un fulmine piombava sul tempio dell'Annunziata demolendo gran parte del cornicione.

Certa Francesca Ferrari rimaneva vittima del fulmine stesso.

NOTE PARIGINE

Parigi, 2 settembre.

Questo benedetto trattato franco-italo-tunisino è firmato, dopo delle peripezie misteriose, delle fermate e delle corse a tutta velocità, di cui non abbiamo la spiegazione ma che saranno state forse necessarie. Non mi spetta giudicarlo nella *Tribuna*, tanto più che per giudicarlo bene bisognerebbe avere sotto gli occhi non i *communiqués* ufficiosi ma il testo completo delle multiple Convenzioni. Voglio dire soltanto che questa stampa alla quale si rifiuta sempre l'importanza che ha — quando essa non esprime l'opinione di chi legge — in questa occasione, ha provato il contrario.

Ho la certezza che quella lettera del Fabbri « dalle acque » dove precisava bene i punti che conveniva precisare, messa sotto gli occhi dei negoziatori di Roma e di Parigi, è stata tenuta in gran conto, per dare le soddisfazioni che essa chiedeva, o, almeno — leggeremo il trattato per saperlo — per aver l'aria di darle. Ed ora parliamo pure d'altro.

×

Ho percorso ieri i siti principali che saranno tanti centri delle feste franco-russe e ho acquistata la convinzione che verrà oltrepassato ciò che in questo genere sia mai stato fatto a Parigi; forse l'apertura dell'Esposizione del 1879, quando per affermare per la prima volta, il rialzamento della Francia, tutta la capitale fu imbandierata e illuminata, potrà sostenere il paragone.

La Senna, per esempio, con l'illuminazione delle sue rive, con i ponti illuminati a disegno con « motivi » artistici, e differenti tutti fra loro, sarà uno spettacolo davvero fantastico. L'impennonamento dei boulevards è ora completato da una specie di ribalta che sostiene gli stendardi, fatta di globi gialli, rossi e bleu di celluloide, e che contengono ognuno una lampada elettrica. Anche di giorno i boulevard ne prendono un aspetto fantastico; di notte sarà una meraviglia.

D'altronde i preparativi si estendono alle parti più recondite della capitale e non sarei sorpreso se una mattina trovassi impennonata anche la mia cité.

×

A Mosca i miei sentimenti occidentali, furono assai sorpresi, quando invitato in un magnifico palazzo ad assistere alla Entrata Trionfale, trovai l'invito numerizzato e mi fu spiegato che era così perchè la polizia voleva sapere i nomi degli invitati. Ora si fa all'incirca così anche a Parigi, e riflettendo alle enormi responsabilità di chi sorveglia queste immani feste, convengo che ogni precauzione è giustificata.

Quando si fecero i funerali di Carnot, una signora italiana aveva affittate le sue finestre per milleduecento franchi.

— Avete chiesto i nomi di chi verrà a occuparle? — le domandò un amico, spiegandole che si poteva fra esse trovarsi un pazzo o una canaglia che facesse qualche atto compromettente, che gettasse giù non si sa cosa. La signora ne fu sgomentata, ma si organizzò una specie di polizia familiare, tutti i «fittavoli» furono sorvegliati, e si investigò bene se avevano involti.

Le cose andarono come era probabile, liscie, ma ciò prova che tutto quello che si fa, in genere di precauzioni anticipate, è ben fatto.

×

Il sole ha subito ier l'altro una di quelle umiliazioni dalle quali nessun pianeta si è mai rialzato. Di già alzavasi dinanzi al giardino delle Tuilleries la piattaforma dove il sullodato astro — tutto fatto di lampade elettriche multicolori, a guisa di quello che una volta ci si fece vedere al Casino de Paris — doveva dardeggiare il benvenuto allo czar, quando a un tratto tutto è sparito. Si è trovato che tagliava la prospettiva che dall'Arco della Stella va fino all'Arco del Carosello. Un sole, anche destituito, merita però i riguardi dovuti a un ex-regnante.

Non si poteva inviarlo, come il re Behanzin alla Martinica, o come il principe ereditario di Annam ad Algeri — perchè mancava il tempo, e lo si è relegato alla Place de la Republique. Colà il povero Febo penserà alla grandezza e alla decadenza delle cose umane, e pallido, smunto, scolorato, invece della benigna occhiata di uno czar, riceverà gli omaggi satirici di *gavroche* che gli grideranno: *Oh! la la, en voilà un soleil dégommé.*

×

Dopo il sole, un'altra decezione è venuta dagli *asparagi franco-russi* del *Figaro*. Il quale aveva gravemente annunziato che da che vennero gli asparagi al mondo, non se ne sono mai veduti in ottobre, ma che un orticultore patriota aveva fatto il miracolo, e che al pranzo di Corte ci saranno. Io che sono un po' *gobeur*, (1) ammiravo questo risultato di un entusiasmo vincitore della natura, quando scendendo la Chaussée d'Antin, da un erbivendolo di primo rango, che è che non è, ecco un bel mazzo di asparagi in vendita. Sono asparagi franco-russi? - chiesi ingenuamente. - No signore - mi risposero - sono... d'Argenteuil (2).

×

Nota seria. La prima visita che farà Nicolò II sarà alla Chiesa Russa. La prima visita che egli riceverà sarà quella di S. E. il cardinal Richard, arcivescovo di Parigi. Al primo momento non vi si diede grande importanza, ma ora che si sa che il signor de Morenheim è andato in persona a chiedere all'arcivescovo di venire all'ambasciata, e che lo fece per ordine dello czar, il fatto desta impressione. La repubblica attuale è moderata, ma libero-pensatrice. Un presidente che andasse a messa sarebbe *ipso-facto* dichiarato nemico e traditore, e se la presidentessa ci va, egli non ci pensa di certo. E invece il primo pensiero dello czar quando arriva a Parigi, è volto alla religione! Nei crocchi legittimisti, realisti e monarchici lo si calcola un vero trionfo. I repubblicani, i quali ricordano Gambetta che aspettava fuori della chiesa che un servizio funebre di un amico finisse, si sottomettono per ragione di Stato, ma se sentiste come se ne rifanno in famiglia!

×

Vi sono a Parigi due associazioni della stampa estera una volta rivali, ma che ora agiscono di pieno accordo. Nulla era più naturale che le presidenze di queste due associazioni venissero consultate sulla distribuzione delle carte per le feste ai giornalisti esteri. Si è invece affidato il servizio al corrispondente russo S. Pawlowski il quale è pieno di buona volontà, e che ci darà - pare - i mezzi di fare il nostro dovere. Ma intanto - ufficialmente - nulla conosciamo della nostra sorte, e nulla finora abbiamo ricevuto. E si tratta della stampa, come si dice, dei due mondi! A Mosca avevamo nientemeno che un generale che si occupava dei nostri interessi, e un palazzo intero a nostra disposizione, ove ci servivano perfino il thè, e dove trovavamo ogni sorta di aiuto per facilitarci il difficile compito. Il contrasto è doloroso!

×

Iersera, alla *Renaissance* — In attesa del *Lorenzaccio* di Alfredo de Musset, che è poi una adattazione del *Lorenzino de' Medici* dell'ingiustamente dimenticato Giuseppe Revere — abbiamo avuto una ripresa *à sensation* della *Signora dalle camelie*. La questione non era se Sarah Bernhardt si mantiene all'altezza della sua fama e se Guitry fosse un migliore Armando di tanti altri, ma nei costumi, la celebre tragica avendo voluto che fossero quelli dell'epoca della creazione. Questa ricostruzione delle mode maschili e femminili di mezzo secolo fa, non ha fatto nè caldo nè freddo, passato il momento della prima curiosità. Si capisce benissimo che, riprendendo, per esempio, l'*Enrico III* di Dumas, alla *Comédie* si era nell'obbligo della fedeltà storica dei costumi; ma la *Dame aux camelias* non essendo che un'opera di passione, il vestirsi alla 1840 è inutile e puerile. Il successo è stato grande per i due protagonisti iersera, ma non sarebbe stato minore o maggiore se avessero indossato i vestiti del giorno.

Folchetto.

(1) Un semplicione che crede a tutto ciò che gli si narra.
(2) Sobborgo [illegible]: è il sito che ha la specialità degli asparagi.

SPORT

IL GRAN PRIX D'AUTUNNO

(*Nostro telegramma partic.*)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Oggi all'ippodromo di Longchamps correranno il *Gran prix d'autunno* di 100 mila franchi, del Consiglio municipale di Parigi.

I pronostici sono assai incerti.

Favoriti francesi sono *Champaubert* e *Le Sagittaire*; favorito inglese *Victor Wild*, che è però un concorrente poco temuto.

Tutti e tre si danno a cinque contro uno.

×

Ore 4,45 pom.

Il *Gran prix* è stato vinto da *Omnium II* montato da Reiff. Secondo è giunto *Tribono* montato da Watkins, terzo *Héro* montato da Dodd.

Corriere giudiziario

IL PAZZO ARRESTATO IN VIA FLAMINIA

(*Tribunale penale di Roma*).

Verso le 4 pomeridiane del 24 agosto scorso, in via Flaminia, un giovine alto e robusto, vestito decentemente con una grossa rivoltella in mano, ne esplodeva più colpi all'impazzata, con grave pericolo dei numerosi passanti, che atterriti si davano alla fuga.

Giungeva intanto in bicicletta il maresciallo Amedeo Simoncelli, il campione del tiro a segno dell'esercito, il quale tornava da un faticoso tragitto per il servizio delle manovre. Egli saltò giù dalla bicicletta e mosse risolutamente verso quel forsennato, che mirandolo con la rivoltella gli intimava minacciosamente di tornare indietro.

Ma il maresciallo d'un salto gli fu sopra, prima che l'altro avesse potuto sparare, e dopo una lunghissima ed accanita colluttazione, durante la quale entrambi rotolarono a terra coprendosi il corpo di contusioni e di graffiature, potè disarmarlo ed indurlo all'impotenza. Finchè, sopraggiunti due allievi carabinieri ed una guardia di finanza, poterono condurre in caserma quel giovinotto, che continuava a dibattersi fra le loro mani ed a pronunciare parole violenti di minaccia.

In caserma, a grande stento, si riuscì a sapere che egli era Pietro Bianchi, d'anni 25, da Jesi, operaio nello stabilimento Fumaroli.

Comparso ieri dinanzi alla terza sezione del Tribunale, fu riconosciuto pazzo, e quindi assolto.

Sarà rinchiuso in un ospedale.

Lo difendeva l'avv. Gozzi.

OMICIDIO A MONTECOMPATRI

(*Corte d'Assise di Roma*)

Giuseppe Tomai, d'anni 40, da Montecompatri, il primo novembre dell'anno scorso, stava giuocando nell'osteria di Paolo Pulici, quando vi entrarono due suoi compaesani, rammaricandosi di avar perduto la corsa della diligenza per Frascati.

A sentir questi discorsi, egli si rivolse ai due venuti, e disse loro scherzando:

— Che male sarà mai? con cinque lire potete noleggiare una vettura.

Questa uscita del Tomai adirò Antonio Martini, uno di quei due, il quale si credette schernito da quelle parole, e rispose insolentemente.

Ciò diede luogo ad un diverbio fra i due, che stavano per azzuffarsi, quando gli amici li separarono. Ma il Tomai, che aveva ricevuto un calcio, e che sapeva il suo avversario sanguinario e ferocissimo, appena fu lasciato, tirò fuori un coltello, e con questo ferì mortalmente il Martini alla coscia sinistra ed al petto, dal lato del cuore.

Il Martini, per l'abbondante emorragia, la mattina del giorno successivo morì.

Ieri il Tomai comparve dinanzi ai nostri giurati, e sostenne di essere stato costretto ad uccidere per salvare sè stesso.

Infatti risultò che il morto era persona di pessimi precedenti e già altra volta condannato per omicidio, mentre l'imputato non aveva mai riportato condanna e da tutti fosse ritenuto per uomo onesto e dabbene.

Di ciò si avvalse il suo difensore avv. Randanini, per sostenere, come fece, in una vigorosa arringa, che la scriminante della legittima difesa non ricorre solo quando la minaccia che ci vien fatta da altri, è minaccia di morte e obbiettivamente esistente, ma anche quando i precedenti dell'assalitore, il suo contegno, la sua violenza diretta contro di noi, e l'arma infine di cui è provvisto fanno nascere ragionevolmente nell'assalito la convinzione del suo mortale pericolo.

Il P. M. cav. Mancini volle negare ogni attenuante al l'imputato, ma contro queste pretese eccessive, reagirono i giurati ed assolsero.

Parte civile l'avv. Rusri. Presidente il comm. De Francesco.

LA DUSE DIFESA DA ZANARDELLI

(*Nostro telegr. part.*)

BRESCIA, 3, ore 5,15 pom. — L'on. Zanardelli lunedì si reca a Milano per discutere in Corte d'appello la causa di Eleonora Duse contro gl'impresari Ciacchi e Moreno.

Una sentenza del tribunale condannava la Duse a una penale di ottantamila lire per l'opposto rifiuto di recarsi con loro in America.

CRONACA DI ROMA

L'OMBRA DI MICHELANGELO

Per l'adattamento della facciata di S. Maria degli Angeli (facciata per modo di dire, poichè è piuttosto un buco aperto in una vecchia muraglia) si è ripetuto il solito fenomeno della evocazione dell'ombra di Michelangelo. Ogni volta che vi è da costruire, da adattare, da riparare qualche cosa, a Roma, i progetti piovono; poi, quando la scelta è fatta, si grida allo sconcio e si prega l'ombra di Michelangelo di passeggiare per la città eterna mostrando il più forte dispetto per la profanazione di un'altra delle sue opere. Giacchè, a Roma, qualunque muricciuolo diventa, per l'occasione, opera di Michelangelo.

Ora, per non disturbare più oltre dal suo sonno glorioso il sommo artista, sarebbe bene che si sapesse che Michelangelo ridusse in chiesa una parte delle Terme, e l'ingresso al tempio lo aperse nel lato di mezzogiorno, che ora prospetta l'attuale giardino pubblico. Così, dall'ingresso, si vedeva in tutta la sua lunghezza l'antico tepidario ridotto a chiesa. Lateralmente poi alla crociera di mezzo, Michelangelo immaginò di collocare sei altari.

E qui si ferma l'opera sua.

Nel secolo scorso il Vanvitelli allargò il tempio lateralmente utilizzando pure altre sale delle Terme; e aprì l'ingresso dove è attualmente nel punto preciso del nicchione dell'antico Calidario. Questo nicchione da Pio IV (Medici) che per consiglio di suo nipote San Carlo Borromeo aveva comperato tutti gli orti della famiglia Strozzi, fu fatto rozzamente rivestire come fondo a un viale.

Questa dunque sarebbe l'opera che ora si profana.

Quanto alla profanazione essa consiste in un gigantissimo baldacchino retto da due alte antenne tutte a decorazioni in rilievo e accompagnato ai lati da due angiporti che completano con squisito gusto la decorazione della porta.

In questi giorni, a Parigi, si sta costruendo una scalinata di legno per permettere allo czar di penetrare attraversando le maggiori sale nell'Hotel de Ville, riedificato con tanto lusso di decorazioni dopo l'incendio della Comune.

Ma lì, a Parigi, non vi è il fantasma di Michelangelo.

Che più? Al tempo dei Papi furono cantate alte lodi e anche noi, ora, leggendone le descrizioni, ammiriamo, per quei lavori di decorazione in legno e tela che rinomati artisti facevano in occasione di feste solenni e dei quali non si peritavano di ornare anche l'interno di S. Pietro, che è tutto dire!

Rimase anzi famosa, in una di quelle occasioni, una pasquinata. Pasquino diceva a Marforio: — E' vero che parte il Papa? — E perchè? — Perchè si sta incartando S. Pietro.

Per l'onomastico dell'imperatore d'Austria. — Stamane alle 10 e mezza nella chiesa dell'Anima è stata celebrata una messa solenne con *Te Deum* per festeggiare l'onomastico dell'imperatore d'Austria.

Erano presenti i consiglieri delle ambasciate austriache e tutta la colonia austro-ungarica.

La tombola d'oggi. — Oggi, ai prati di San Cosimato, è stata estratta la tombola di L. 3000 a beneficio degli Ospizi marini.

Furono vendute circa 11 mila cartelle.

La quaterna di 200 lire fu vinta da Ferdinando Jacobucci; la cinquina di L. 300 fu vinta da Eduardo Carretti orologiaio e da Eduardo Franchi facchino di piazza; la prima tombola di L. 2000 fu vinta dall'impiegato postale Egisto Costaggini; la seconda tombola di L. 500 fu vinta dal cocchiere Giuseppe Caprini.

Suonava la musica del 70° fanteria.

L'incendio di stamane in via del Macello. — Questa mane alle 6 e mezza si sviluppava un incendio nel negozio di carbone in via del Macello n. 28 di proprietà di Sabatino Teresi.

Accorsi prontamente i vigili della Pilotta e di piazza Firenze, il fuoco fu subito spento.

Il vigile Cardini essendosi avvicinato di troppo al fuoco fu colpito da asfissia, ma trasportato immediatamente al prossimo ospedale di San Giacomo fu richiamato ai sensi e giudicato guaribile in 2 giorni.

La causa dell'incendio è sconosciuta ma la si attribuisce al carbone non bene spento che da pochi giorni era stato trasportato nel negozio.

Calcio di cavallo. — Stamane alle 8 e mezza nella stalla in via San Francesco di Sales, il vetturino Cesare Delfini, di 33 anni romano, mentre governava il suo cavallo ricevette da questo un calcio all'addome.

All'ospedale di Sant'Antonio il Delfini è stato giudicato guaribile in 4 giorni.

Una bambina caduta per le scale. — Oggi verso le tre in via Nomentana n. 41 la bambina di 3 anni Amalia Gorcetti essendosi sporta troppo dalla ringhiera delle scale di casa, cadde sul sottostante pianerottolo del mezzanino.

Trasportata dal padre Oreste all'ospedale di Sant'Antonio, fu giudicata in pericolo di vita.

Una disgrazia allo stabilimento del gas. — Stamane verso le 9, il facchino Eugenio Valentini, di 46 anni da Sinigaglia, nello stabilimento del gas al Cerchi, mentre era intento a pulire una rotaia rimase con la mano sinistra sotto un vagoncino adoperato pel trasporto del carbone.

Il Valentini guarirà, salvo complicazioni, in 20 giorni.

Per le nozze del Principe di Napoli. — Leggiamo nella *Nazione* che il signor Francesco Mancini, noto fabbricante di liquori in Roma, si è recato a Firenze per presentare al Principe di Napoli un suo nuovo prodotto, il *Gajola*, liquore sopraffino che trae col nome gli auspicii dal *yacht* che trasportò per la prima volta il Principe sulle coste del Montenegro.

S. A. R., a mezzo del proprio aiutante di Campo generale Tornaghi, ha fatto esprimere i suoi cordiali ringraziamenti al nostro concittadino, mostrandogli grato pel gentile pensiero.

L'Italia, Società di Assicurazioni marittime fluviali e terrestri di Genova rende noto che all'Agenzia postale di Milano sono stati rubati due pieghi da essa Società assicurati. Il primo contenente L. 1000 di rendita in 2 cartelle da L. 200 — ciascuna portanti i numeri 133694 e 133141 e 6 cartelle da L. 100 ciascuna numeri 14367, 91627, 163037, 163056, 163058, 263153.

Il secondo piego contenente 5 biglietti francesi da 100, portanti i numeri F 114909, H 159294, K 173354, W 399999, L 157090.

Ove le suddette cartelle e biglietti venissero presentati, si prega avvisarne la direzione della Società « Italia » a Genova o la sua Agenzia di Roma in piazza Borghese, n. 34.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 4 ottobre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 753.2
Termom. centigr. massima 22.3. minima 13.5
Umidità a mezzodì relativa 57 — assoluta 10.64
Vento a mezzodì — Nord debolissimo.
Stato del cielo — quasi coperto.

TEATRI

Iersera, al *Valle*, innanzi ad un pubblico più numeroso che nelle sere antecedenti, si è rappresentata l'allegra pochade: *I provinciali a Parigi*.

L'interpretazione della compagnia Vitti Raspantini è stata giudicata abbastanza accurata; però avremo desiderato un po' più di brio e maggior slancio.

La gentile prima attrice Giannina Udina, per esempio, sotto le vesti di *Rosa Fragold* — che è una *cocotte* piena di birichinerie e di malizie — appariva invece, iersera, una timida collegiale che arrischiasse la sua prima scappata, qualcosa fra la *Santarellina* e la *Susanna* del *Mondo della Noia*! Anche gli altri esecutori hanno dato una intonazione piuttosto fredda alla loro parte. In complesso la compagnia finora la sua miglior prova se l'ha data nella commedia del Ferrari: *Goldoni e le sue sedici commedie*. Questa sera *Tosca*.

Domani la prima novità della stagione: *Brava gente*, di Byron.

X

Il programma di domani sarà al *Costanzi*: prima rappresentazione della pantomima del maestro Teofilo De Angelis, *Pierrot la spia*; l'operetta *Ba-ta-clan*; la scenuccetto *Don*. *il veglione*; il ballo *Yolanda*.

X

Un telegramma da Cristiania ci annunzia che il concerto dato ieri (3 settembre) dal quintetto Gulli è riuscito splendidamente anche pel concorso del pubblico.

Il successo fu addirittura entusiastico in tutti i numeri dell'interessante programma che comprendeva Saint-Saëns, Quintetto — Smolana, Quartetto — Brahms, Quintetto.

Ci rallegriamo di questo trionfo di giovani artisti romani, che in lontane regioni mantengono alto il prestigio dell'arte italiana.

X

Ci telegrafano da Madrid:

« Iersera all'*Alhambra* la compagnia d'operette Milzi dedicò lo spettacolo ai giornalisti reduci dall'Italia.

Un pubblico affollatissimo chiese la Marcia italiana, che fu applaudito ripetutamente. »

X

Abbiamo da Napoli:

« Ieri sera abbiamo avuto due novità teatrali degne di nota: al *Bellini*, una nuova commedia di E. Scarpetta, *l'Albergo del silenzio*, felice e indovinatissima riduzione dall'*Hotel du libre Echange*.

Il secondo atto è un capolavoro di comicità irresistibile. Ed ecco un altro di quei successi scarpettiani destinati a una fortuna inesauribile.

Un altro bellissimo spettacolo vi fu al *Politeama*: una *féerie* spettacolosa: *Il giro del mondo in 80 giorni*, in cui, dall'istmo di Suez allo scoppio d'una nave in alto mare, passando attraverso l'India, e le aggressioni ferroviarie americane, c'è da sbalordirsi per tre ore buone. Prosa, musica e coreografia sono unite in questo spettacolo nel più piacevole connubio; e un brioso *dancing-born* finale chiude dodici quadri uno più dell'altro impressionante.

L'impresa Federico Pepe merita un vivo elogio. Questo spettacolo sarà riprodotto nel prossimo novembre al vostro *Quirino*. »

Spettacoli del 4 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di zarzuela e balli: *Gran Via* — *Astuzie d'amore* — *Jolanda* (ballo).

Valle (ore 9) — Drammatica compagnia Vitti-Raspantini: — *Tosca*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Siciali: — *La portatrice di pane*.

Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Bulliamer: Spettacolo variato.

Varietées (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Fermo, 3. — *Congresso delle Casse di Risparmio.* — Negli ultimi del corrente mese o nei primi del novembre avremo qui un Congresso regionale fra gli impiegati delle Casse di Risparmio.

Dalla circolare diramata dal Comitato promotore presieduto dal ragioniere Emidio Grisostomi-Travaglini, direttore di questa Cassa di Risparmio, rileviamo che ad una delle sedute del Congresso, molto probabilmente parteciperanno gli on. ministri Luzzatti e Guicciardini.

Imola, 4. — *Premiazione.* — Presenti le autorità politica e municipale, e pubblico numeroso, si sono distribuiti i premi alla Scuola pratica d'arte e mestieri Alberghetti.

Pozzuoli, 3. — *Il monumento a Scialoia.* — Come annunziai, il giorno 11 di questo mese avrà luogo nell'isola di Procida l'inaugurazione del monumento eretto in memoria dell'insigne statista Antonio Scialoia.

Il monumento sorgerà in piazza dei Martiri ed avrà un piedistallo di marmo di Carrara.

La statua in bronzo è stata eseguita in Roma dallo scultore Tadolini, la quale ci assicurano bellissima: essa raffigura Antonio Scialoia in piedi.

La cerimonia dell'inaugurazione sarà celebrata con pompa e con lo intervento dei ministri Gianturco, Luzzatti e Branca, nonchè delle autorità e di moltissimi uomini politici.

Palermo, 4, ore 3,30 pom. — *Altri arresti in Sicilia.* — Stanotte nella vicina borgata di Villagrazia si praticarono una ventina d'arresti.

Dopo i circondari di Corleone e Termini il provvedimento cominciato essi ad estendersi nell'agro palermitano.

Cavalirreni, 4, ore 3,10 pom. — *Prefetti in giro.* — E' giunto stamane il prefetto di questa provincia comm. Ovidi. Ha visitato il municipio ricevuto dal sindaco e dalla Giunta.

L'on. De Marinis. — L'on. De Marinis è partito per Pellezzano, dove parlerà a quegli elettori.

Sessa Aurunca, 2. — *Per i gravi tumulti in Sessa-Aurunca* — Stamane la cavalleria ed i carabinieri portatisi nel villaggio Cellole per arrestarvi qualche dimostrante furono ricevuti a sassate da quelle donne, che protestavano contro tali arresti.

La cavalleria per condurre a Sessa un solo degli arrestati fu costretta dare due volte la carica.

Questo egregio signor tenente dei RR. CC. non poteva meglio comportarsi in tali circostanze.

Si sono verificati però degli arresti di persone affatto estranee ai tumulti.

INFORMAZIONI

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Questa notte alle ore 11,23 sarà di passaggio a Roma il principe di Napoli il quale ripartirà alla volta di Napoli alle 12,05.

Infatti riceviamo da *Landò*:

« FIRENZE, 4, ore 4 pom. — Il Principe di Napoli parte stasera alle ore 6,30 col treno-lampo di Roma.

Lo accompagnano il generale Terzaghi, il maggiore Viganoni e il capitano Merli. »

PER L'ABIURA

Ieri il ministro guardasigilli on. Costa, ha ricevuto in udienza mons. Piscicelli gran priore della Basilica S. Nicola di Bari, per intendersi sulla cerimonia dell'abiura.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi al ministero della marina ebbe luogo una lunga conferenza tra l'on. Brin e l'on. Visconti-Venosta.

MINISTRI IN VIAGGIO

L'on. Luzzatti, ministro del tesoro, è partito oggi per Piteccio onde ricondurre la famiglia in Roma. Sarà di ritorno martedì mattina.

ECONOMISTI FRANCESI IN ITALIA

E' giunta in Roma, dopo avere compiuto il suo giro nell'alta e nella media Italia, la Commissione composta del conte di Rocquigny, segretario della federazione dei sindacati agricoli di Francia, del cav. Carlo Rayneri direttore della Banca popolare di Mentone, e del cav. Leopoldo Mabilleau professore di lettere alla Facoltà di Caen e redattore del *Journal des Débats* — che da tempo studia le condizioni e lo sviluppo dei nostri Istituti di previdenza per incarico del *Museo Sociale* di Parigi.

Oggi la Commissione fu ricevuta dal ministro Luzzatti, che si trattenne a lungo con essa, ed ebbe la soddisfazione di udire dalla viva voce dei suoi componenti che il risultato delle loro indagini era riuscito assai lusinghiero per l'Italia, e che essi, tornando al loro paese, si sarebbero affrettati a smentire le leggende che vi si sono fatte strada circa la miseria e l'imprevidenza economica dell'Italia.

L'INCHIESTA FERROVIARIA

La Commissione ha tenuto oggi la sua seconda seduta. Eran presenti tutti i membri di ieri, più l'on. Rossi-Milano.

La Commissione ha deciso che sia diramato subito il questionario.

Il 5 novembre si riunirà a Milano dove darà principio all'interrogatorio.

LE NOSTRE NAVI

Il nostro corrispondente ci telegrafa da Spezia che stasera è partito e diretto a Siria l'*Umberto I* e domani partiranno, diretto ad Augusta, la *Morosini* e l'*Andrea Doria*, e diretti a Brindisi per far scorta d'onore al *Savoia*, il *Bausan* e lo *Stromboli*.

LE LETTERE AI PRIGIONIERI

Ci si prega di avvertire che per agevolare il recapito delle lettere ai nostri prigionieri nello Scioa è bene che esse *non siano raccomandate*, perchè in questo caso rimangono di solito giacenti qualche tempo a Gibuti per mancanza di persona che firmi il registro di scarico della posta.

Il mezzo più sollecito è quello di porre sulle lettere stesse l'indicazione « Provana-Aden » perchè il comandante della R. nave *Provana* si incaricherà egli stesso di spedirle a destinazione.

ESENZIONE DEL BOLLO

D'accordo con la direzione generale delle privative è stato ritenuto che sono esenti da bollo le quietanze rilasciate dagli uffici delle privative ai comandanti di corpo per l'importo del sale pel rancio delle truppe.

LA COOPERATIVA

di produzione e lavoro di Caserta

Il ministro del tesoro, on. Luzzatti, ha ricevuto oggi da Caserta il seguente telegramma:

« Circa duecento operai, riuniti assemblea per portare nuovo sviluppo locale Cooperativa produzione lavoro, inviano E. V., apostolo benessere operaio, saluti omaggi, fidenti vostra cooperazione.

« Presidente, *Catapano*. »

Al quale telegramma l'on. ministro ha risposto:

« Catapano, presidente Cooperativa produzione e lavoro, Caserta.

« Cordiali ringraziamenti. Mi sarà particolarmente gradito poter aiutare i cooperatori di Caserta ai quali auguro la migliore fortuna.

Luzzatti. »

TRATTATIVE ITALO-FRANCESI

Contrariamente alle speranze del ministero risulterebbe che, fino dall'inizio delle nuove trattative, gravi difficoltà si sono presentate per le eccessive pretese del governo di Parigi e particolarmente per quanto riflette la tariffa generale nella voce relativa alle sete.

I fabbricanti di Lione, appoggiati dalla locale Camera di commercio, hanno indirizzato al ministro degli esteri francese un *memorandum* sullo argomento nel quale riassumono i loro desideri e le loro esigenze, assolutamente contrari agli interessi italiani.

Questo punto avrebbe formato oggetto di discussione nel Consiglio dei ministri di ieri e tutti i ministri sarebbero stati concordi nel trovar inaccettabili le domande francesi. Nulla però si è deliberato in merito, rimandandosi la discussione a una riunione prossima ed intanto il ministro Venosta ha telegrafato al conte Tornielli invitandolo a far comprendere al governo francese che l'Italia non può piegarsi alle pretese dei fabbricanti lionesi ed a continuare in ogni modo le trattative, riserbandosi il governo italiano di fare contro-proposte conciliative.

BORSE DI STUDIO

Il ministro di agricoltura e commercio ha istituito quattro borse di studio di L. 800 ciascuna, da concedersi per concorso per le scuole superiori di agricoltura di Portici e di Milano.

PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

La Commissione per l'acquedotto pugliese si riunirà al Ministero dei LL. PP. il giorno 14

AL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Gli esami di promozione al grado di segretario al ministero dei lavori pubblici sono indetti pel 15 novembre prossimo. Vi concorreranno soltanto i vice-segretari dell'amministrazione centrale.

NOTE VATICANE

Il Papa ha deciso di portare al completo il corpo delle sue guardie nobili ed ha aperto il concorso che è per titoli.

Sappiamo che più di ottanta sono le domande presentate: ma molte non saranno accettate per la deficenza in alcuni dei concorrenti del grado di nobiltà della famiglia da cui discendono che non giunge ai cento anni richiesti; e per altri perchè non raggiungono la voluta rendita annua di 2000 lire.

I posti vacanti sono 26.

Fra i concorrenti vi son molti rappresentanti delle principali famiglie romane dell'aristocrazia nera.

— Si attende nel corrente mese un pellegrinaggio francese. E' probabile che in tale occasione il Papa celebri una messa in S. Pietro.

NELLA R. MARINA

La Commissione permanente per gli esperimenti del materiale da guerra, costituita sotto la presidenza del contrammiraglio Grillo, è stata così composta: capitano di corvetta De Benedetti Giuseppe relatore, tenente di vascello Bravetta Ettore e Gabrielli Carlo, ingegnere di 1ª cl. Raffini Karlos.

— *Vittorio Emanuele* e *Flavio Gioia* partita da Cagliari il 2 — *Vespucci* giunto a Taranto il 3 — *Etna* giunta a Porto Said il 2 — *Euridice* partita da Napoli il 2 — *Partenope* partita da Spezia il 2.

CASSA DI CREDITO COMUNALE PROVINC.

Il ministro delle finanze sta preparando un progetto di legge da presentarsi alla riapertura della Camera, per l'istituzione di una Cassa di credito comunale provinciale, allo scopo di anticipare somme a mite interesse ai minori Comuni. Il beneficio risultante sarebbe assegnato a diminuzione dei tribuocalti [illegible].

ESAMI

per gli Istituti tecnici e nautici

In seguito alla relazione sugli esami per gli Istituti tecnici e nautici, aggiungiamo che per la lingua inglese i concorrenti furono 60. Di essi, 4 soli risultarono ammessi per titoli agli esami e 2 riuscirono i primi: il prof. Eugenio Barera, di Spoleto, e il prof. Orazio Saccenti di Sassari.

NOTIZIE AGRARIE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 3ª decade di settembre:

Le pioggie cadute non arrestarono il miglioramento, manifestatosi nella decade passata, nelle condizioni generali delle campagne nell'alta e media Italia, e furono veramente benefiche per l'Italia meridionale e le isole.

Il prodotto della vendemmia si finora quale si prevedeva, ottimo per quantità e qualità nell'Italia inferiore e nelle isole; discreto o scarso altrove.

L'ulivo ed i castagni promettono bene.

Si hanno notizie di danni prodotti dalla grandine in alcune località delle provincie di Genova, Alessandria, Vicenza, Udine, Treviso, Padova, Macerata e Arezzo.

Una triste notizia ci giunge da Pian di Scò, piccola ma ridente terra del Valdarno, oggi immersa nel lutto più profondo.

E' morto ivi il **cav. Filippo Cuccoli**, da lunghi anni segretario del Comune, patriota antico e provato, onorato dalla stima e dall'affetto dei suoi compaesani.

La famiglia Cuccoli fece le sue prove di patriottismo fin dal 1848, e il povero Filippo, insieme ad un fratello suo, contribuì efficacemente a tener viva allora e poi, con pericolo della persona, e con sacrificio delle sostanze, l'idea nazionale.

Se bene tardi, le sue benemerenze erano state, alcuni anni fa, riconosciute dall'Italia ufficiale, la quale lo aveva insignito della croce di cavaliere.

Fu quella una delle onorificenze meglio meritate, e il popolo di Pian di Scò ne prese occasione per testimoniargli, unanime la sua simpatia.

Ora dell'intelligente ed onesto uomo, del lavoratore indefesso, non rimane che la fredda spoglia.

Vive però, e vivrà sempre il ricordo delle sue virtù, la sola ricchezza, ahimè, ch'egli lasci alla desolata famiglia!

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi o scadenze, durante la settimana dal 16 al 22 agosto 1896:

13 Polizze miste o dotali scadute	L.	216,691.26
48 Decessi	»	815,634.80
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,032,326.06
Media giornaliera . . .	»	172,054.31

Cose di Napoli

Napoli, ore 5,20 pom.

LA NOMINA A CONSIGLIERE DEL CAV. JANIGRO

Come vi preannunziai, con decreto reale del 30 settembre è stato nominato consigliere governativo il cav. G. B. Janigro presidente del nostro tribunale.

E' giustizia riconoscere che questa nomina, per la qualità della persona, incontra molto favore.

Il Janigro, magistrato inamovibile e perciò eleggibile a consigliere in forza dell'art. 31 dello Statuto del Banco è uomo stimato universalmente per la sua integrità, e l'on. Luzzatti, ha con la sua nomina superato felicemente una parte delle difficoltà che presenta la sostituzione dei due consiglieri governativi dimissionari.

Pel secondo consigliere si fanno varii nomi, ma li credo tutti prematuri.

UN RIFUGIO ALL'ALBERGO DEI POVERI

Il nostro Albergo dei Poveri è una vasta azienda ospitaliera, alla quale sono preposti come soprintendenti uomini che quasi sempre han coperto notevoli cariche pubbliche. Vi fu per vari anni il senatore Fusco, e negli ultimi tempi di sua vita il compianto senatore Amore. Però questa soprintendenza, da un pezzo in qua, è diventata un po' il rifugio dei reietti dai pubblici uffici. Capitò così al senatore Amore quando non fu più nulla nella vita amministrativa di Napoli; capitò così all'ultimo sopraintendente, il vice-ammiraglio Labrano, quando cessò di appartenere alla Marina; ora la sopraintendenza è stata data al prof. comm. Francesco Girardi, che non è più nè deputato, nè sindaco, nè consigliere.

I VICE-SINDACATI

Dopo lunghi studi d'una speciale Commissione municipale, la questione dei vice-sindacati napoletani è sul punto di essere risoluta.

Questi vice-sindacati passeranno alla storia. Non avremo — come per esempio è a Roma — che degli uffici municipali sezionali: sei in tutto, e cioè uno per ogni due sezioni della città. La maggior parte dei servizi si accentrano alla sede principale, e gli uffici sezionali saranno retti da segretari del Comune, anzichè dai consiglieri elettivi.

La riforma, reclamata da un pezzo, sarà bene accetta, mettendo essa termine alle ingerenze personali dei membri elettivi sulle masse dei cittadini di ciascuna sezione.

Il crollo della vecchia istituzione farà un certo senso negli abitudinari; ma tutti riconosceranno che certe tradizioni non hanno più ragione di esistere.

Domani la cosa dev'essere deliberata al municipio.

S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

Per iniziativa del Circolo romano degli studi San Sebastiano ricorrendo il secondo centenario della nascita di S. Alfonso Maria dei Liguori fu inaugurata oggi una lapide commemorativa sulla casa dove nacque in Marianella a Napoli.

Intervennero alla cerimonia il sindaco di Napoli, mons. Degni rappresentante il cardinale Sanfelice, i vescovi di Aversa, Teano, Calvi e le Società cattoliche.

Parlarono il prof. Sica e l'avv. Rufo Emmi pel Comitato ed il padre generale dei Liguorini pel cardinale Parrocchi, presidente onorario del Comitato.

PARTENZE E ARRIVI DALL'AFRICA

Il *Sempione* parte stasera. Il *Florio* arriverà posdomani.

IL DELITTO D'OGGI

Stamane al Rettifilo sono venuti a diverbio due venditori di cocomeri, Vincenzo Cascella e Giuseppe Sperino. Questi ha vibrato al Cascella una terribile pugnalata alla gola stendendolo morto. Indi è fuggito. Il cadavere è rimasto sulla via varie ore esposto alla commiserazione dei passanti numerosi.

La liberazione di Tynam smentita

Il processo contro la „ Petite Tunisie "

(*Nostro telegr. partic.*)

PARIGI, 4, ore 5,10 pom. — (*Jacopo*). La liberazione di Tynam è ufficialmente smentita.

— Il *Journal des Débats* crede sapere che il processo contro la *Petite Tunisie* sia stato semplicemente sospeso e che sarebbe ripreso in breve.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(*Nostro telegramma particolare*)

CETTINJE, 3, ore 2 pomeridiane. — (*Rom.*) E' uscito oggi il programma ufficiale pel ricevimento del Principe di Napoli.

L'arrivo del Principe a Cettinje è stato fissato per le ore pomeridiane di martedì 6 corrente.

Il lutto di Corte sarà sospeso per due giorni.

Il principe Danilo si recherà incontro al fidanzato della sorella ad Antivari.

Quivi avrà luogo un grande ricevimento con intervento del clero, delle autorità e delle truppe.

Il corteo principesco si imbarcherà sul vapore *Danitza* facendo rotta pel Rijeka Dola.

Nei paesi ove il vapore transiterà preparansi al Principe straordinarie accoglienze.

All'arrivo a Cettinje del Principe Vittorio tutta la guarnigione sarà sotto le armi e verranno resi gli onori militari; l'arrivo sarà salutato con salve di artiglieria e di fucileria.

Il Principe scenderà al palazzo di Danilo; poi si recherà al *konak* principesco per salutarvi la fidanzata.

Il Principe di Napoli e la principessa Elena di Montenegro partiranno da Antivari la sera del 20 ed arriveranno a Bari il mattino del 21.

In quel medesimo giorno sarà celebrata la cerimonia religiosa, e la sera i Principi partiranno per Roma.

Sponsali principeschi

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 4, ore 10 ant. — (*Hermann*). Sarà presto proclamato il fidanzamento del granduca Sergio Michaelowitc con la principessa Maria, quartogenita di Re Giorgio di Grecia.

La Spagna a Cuba

MADRID, 4. — Si ha dall'Avana: Una banda d'insorti, capitanata da Solano, è stata sconfitta. Il capo insorto Manrique, rimase ucciso. Gl'insorti perdettero 50 cavalli, armi e viveri.

Il generale Melguizo attaccò Maceo a Mantua, sloggiandolo dalle sue posizioni.

Porico Diaz, attaccato alla baionetta dalle truppe spagnole in Manja, fuggì, lasciando 80 morti, armi e cavalli.

23 insorti si sono presentati all'indulto.

Bande armate in Macedonia

ATENE, 4. — La banda del capo macedone Grontas distrusse presso Grevena un distaccamento turco di cinquanta uomini.

La questione del Venezuela

LONDRA, 4, ore 10.50 ant. — (*Emme*). Un corrispondente da New-York telegrafa constargli che la questione del Venezuela verrà dalla Commissione e da Cleveland risolta in favore del Venezuela.

Cleveland ed Olney sarebbero disposti a promuovere un'azione del Congresso in questo senso, prima che finisca col prossimo marzo la loro amministrazione.

Scoppio di una polveriera

BULUWAYO, 3. — E' scoppiata la polveriera. Cinque bianchi rimasero uccisi, parecchi altri feriti gravemente.

Una ventina di negri rimasero schiacciati da immensi frammenti di roccia. Altri ebbero le membra del corpo asportate. Le case sono gravemente screpolate e le vie ingombre dalle macerie.

La popolazione soccorre i feriti. Le prigioni ed il mercato coperto sono stati convertiti in ospedali.

I TRATTATI ITALO-TUNISINI

Trattato di commercio e di navigazione

Art. 1. — Fra l'Italia e la Tunisia vi sarà reciprocamente piena ed intera libertà di commercio e di navigazione.

Art. 2. — Le navi italiane e tunisine con i loro carichi avranno rispettivamente libero accesso in tutti i porti, riviere od altri luoghi della Tunisia e d'Italia, l'accesso dei quali è attualmente permesso o potrà esserlo in avvenire alle navi di una terza Potenza, e non saranno soggetti a diritti di tonnellaggio, di faro, di porto, di piloto, sanitari od altri, più elevati di quelli che sarebbero imposti nelle condizioni medesime a navi nazionali o francesi.

Art. 3. — Le navi italiane entrando in un porto della Tunisia e reciprocamente le navi tunisine entrando in un porto d'Italia e non volendo sbarcare che una parte del loro carico potranno, conformandosi alle leggi ed ai regolamenti dei rispettivi paesi, conservare al loro bordo la parte del carico destinato ad un altro porto, sia dello stesso paese, sia d'un altro, e riesportarlo senza essere costrette a pagare per quest'ultima parte del loro carico alcun diritto di dogana, nè diritti diversi o più elevati di quelli che sarebbero prelevati in simile caso sui bastimenti nazionali o francesi.

S'intende pure che le stesse navi potranno cominciare il loro carico in un porto e continuarlo in uno o diversi altri porti dello stesso paese o completarvelo, senza esser costretti a pagare altre tasse che quelle alle quali sono sottoposti i bastimenti nazionali o francesi.

Art. 4. — Saranno affatto esenti da diritti di tonnellaggio e di spedizione nei porti d'Italia e della Tunisia le navi tunisine ed italiane:

1. Che entrando per un istante riuscirebbe subito.

2. Che passando da uno dei porti dei due paesi in un uno o parecchi altri porti del medesimo paese sia per sbarcarvi interamente od in parte il loro carico, sia per imbarcarlo o completarlo, giustificheranno l'adempimento precedente dei suddetti diritti.

3. Che entrando cariche in un porto, sia volontariamente, sia per un arresto forzato, ne usciranno senza aver compiuto alcuna operazione commerciale.

In caso di arresto forzato non si considereranno quali operazioni commerciali lo scarico ed il ricaricamento delle mercanzie reso necessario dalla riparazione della nave, il trasbordo sopra un'altra nave nel caso che la prima non si trovi più nella possibilità di navigare, le compere necessarie al vitto degli equipaggi e la vendita delle mercanzie avariate quando l'amministrazione delle dogane ne abbia dato l'autorizzazione e tali mercanzie non siano destinate al consumo interno.

Art. 5. — La nazionalità delle navi sarà riconosciuta da una parte e dall'altra conformemente alle leggi ed ai regolamenti particolari a ciascun paese per mezzo di titoli e patenti rilasciate dalle autorità competenti ai capitani, patroni e battellieri.

Art. 6. — Le mercanzie di qualunque natura che saranno importate nei porti di uno dei due paesi o che ne saranno esportate dalle navi dell'altro, non andranno soggette ad altri diritti e formalità di entrata o di uscita diversi da quelli che sarebbero imposti a mercanzie importate o esportate da navi nazionali o francesi. Esse godranno sotto l'una o l'altra bandiera di qualunque premio, bonifica, restituzione di diritti e altri favori che sarebbero accordati nei paesi rispettivi alle stesse mercanzie o esportate sotto qualunque bandiera.

Art. 7. — Per l'esercizio del cabotaggio gl'italiani ed i tunisini saranno rispettivamente trattati come i nazionali ed i francesi in Tunisia e come i nazionali in Italia.

Per ciò che riguarda la pesca gl'Italiani saranno trattati in Tunisia come i nazionali e come i francesi ed i tunisini godranno in Italia dei diritti e dei vantaggi accordati ai sudditi delle Potenze estere dalla legislazione vigente nel Regno.

Art. 8. — Le mercanzie di qualunque natura, prodotto dell'industria o del suolo d'Italia o della Tunisia le quali possono o potranno esser legalmente importate in Tunisia ed in Italia, allorchè saranno importate nei due paesi suddetti, non andranno soggette ad alcun diritto di entrata diverso o più elevato di quello che dovrebbero pagare identiche mercanzie, prodotti della nazione più favorita.

Le mercanzie di qualunque natura, prodotto dell'industria o del suolo d'Italia o della Tunisia, le quali possono o potranno essere legalmente esportate dalla Tunisia o dall'Italia non andranno soggette, allorchè saranno esportate dai due paesi suddetti ad alcun diritto di uscita diverso o più elevato di quello che dovrebbero pagare identiche mercanzie, prodotti della nazione più favorita.

In generale, per tutto quel che riguarda l'importazione, l'esportazione, la riesportazione, il transito, il magazzinaggio, la custodia, i premi d'importazione e d'esportazione, i rimborsi di diritti, le ammissioni temporanee, i diritti locali, la senseria, le tariffe e formalità doganali ed i campioni, l'Italia in Tunisia e la Tunisia in Italia godranno del trattamento della nazione più favorita. S'intende bene d'altronde che il trattamento di nazione più favorita, il cui godimento è assicurato all'Italia, non le dà diritto al regime doganale che potrebbe essere istituito fra la Tunisia e la Francia, ma solamente ai vantaggi di qualsiasi natura che, nelle materie enumerate al paragrafo precedente sarebbero concesse ad una terza Potenza qualunque.

Art. 9. — Nel caso che la tariffa attuale del 10 0/0 d'entrata sui vini e dell'8 0/0 sugli altri articoli venisse ad essere soppressa in Tunisia, il nuovo diritto non potrà essere più elevato di quello iscritto, pel medesimo articolo, nella tariffa minima francese, eccezione fatta per i prodotti considerati ai numeri 88 e 110 della suddetta tariffa minima.

Art. 10. — Le proibizioni o restrizioni di entrata, di uscita, di transito, che fossero giudicate necessarie per motivi sanitari o di pubblica sicurezza, od ancora per impedire la propagazione di epizoozie o la distruzione dei ricolti potranno esser decretate in Italia ed in Tunisia relativamente a qualunque mercanzia in provenienza o a destinazione per l'uno e per l'altro paese.

Art. 11. — Le mercanzie di qualunque natura originarie d'Italia ed importate in Tunisia non potranno essere assoggettate a balzelli, diritti di consumo interno, o dazi diversi o più elevati di quelli che gravano o graveranno le identiche mercanzie di origine tunisina.

Ugualmente, le mercanzie di qualunque natura originarie della Tunisia ed importate in Italia non potranno essere assoggettate a balzelli, diritti di consumo interno o dazi diversi o più elevati di quelli che gravano o graveranno le identiche mercanzie di origine italiana.

Art. 12. — La presente Convenzione resterà in vigore sino al 1° ottobre 1905. Nel caso in cui una delle Parti contraenti non avesse notificato dodici mesi innanzi la suddetta data la propria intenzione di farne cessare gli effetti, rimarrà obbligatoria fino allo spirare d'un anno dal giorno nel quale l'una o l'altra l'avrà denunciata.

Art. 13. — La presente Convenzione sarà sottoposta all'approvazione del Parlamento italiano; sarà ratificata, e le ratifiche ne saranno scambiate a Parigi nello spazio di tre mesi a datare della sua firma, o più tosto, se possibile. Andrà in vigore immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche.

Hanotaux — Tornielli.

II.

Convenzione per i diritti personali degl'italiani in Tunisia (d'établissement) e consolare.

Art. 1. — Gl'italiani in Tunisia ed i tunisini in Italia saranno ricevuti e trattati riguardo alle loro persone ed ai loro beni nel modo stesso dei nazionali e dei francesi; godranno dei medesimi diritti e privilegi sottoponendosi alle condizioni, contribuzioni ed altri carichi imposti ai suddetti nazionali ed ai francesi. Saranno tuttavia esenti, nell'altro paese, dal servizio militare obbligatorio tanto nell'esercito di terra che nella marina, come da ogni contribuzione in denaro od in natura che venisse imposta per l'esenzione dal servizio militare.

Art. 2. — Gl'italiani in Tunisia ed i tunisini in Italia senza condizioni o restrizioni diverse da quelle risultanti dalle leggi del proprio paese saranno ammessi a godere i medesimi diritti dei nazionali o dei francesi.

Per conseguenza essi potranno liberamente viaggiare, soggiornare, stabilirsi, dove crederanno conveniente, acquistare e possedere qualsiasi specie di beni mobili ed immobili, esercitare il commercio così all'ingrosso che al minuto, praticare ogni sorta di arti, di professioni, d'industrie, locare ed occupare case, magazzini, botteghe, aprire fabbriche e manifatture, effettuare trasporti di mercanzie e di denaro, ricevere depositi tanto dall'interno che dall'estero, fare i propri affari essi stessi e presentare alla dogana le proprie dichiarazioni oppure impiegare a tale scopo chiunque a loro piaccia sotto il nome di mandatario, d'agente, d'interprete, di consegnatario od altro, compiere gli stessi uffici per conto di terzi, qualunque sia la nazionalità di questi ultimi, fissare a quanto lor piaccia il prezzo delle mercanzie ch'essi abbiano l'intenzione di vendere o di comprare; tutto ciò, osservando le condizioni imposte dalle leggi del paese.

E per l'esercizio di tutti o di uno qualunque di questi diritti e per tutte od alcune di tali operazioni non saranno soggetti ad obblighi o formalità diverse o più onerose, nè pagheranno diritti, tasse o imposte diverse da quelle degli stessi nazionali o dei non nazionali che godessero di un regime ancor più favorevole.

Art. 3. — Gl'italiani in Tunisia ed i tunisini in Italia potranno liberamente costituire Società commerciali, industriali, finanziarie, associazioni di mutua assistenza o di previdenza e qualunque altra società, sia fra di loro, sia con persone di diversa nazionalità, purchè lo scopo che si propongono sia legittimo e si sottopongano alle leggi del paese.

Art. 4. — Gl'italiani e i tunisini potranno disporre a loro volontà per mezzo di donazioni, vendite, scambi, testamenti o in qualunque altro modo, di tutti i beni mobili ed immobili che possedessero nei rispettivi territori e ritirare integralmente i loro beni e capitali dal paese. Essi potranno ugualmente prender possesso e disporre senza impedimento dei beni mobili od immobili che spettassero loro in virtù di una legge o di un testamento nei medesimi territori; ed i suddetti proprietari, eredi e legatari non saranno tenuti al pagamento di diritti di permuta o di successione diversi o più elevati di quelli che sarebbero imposti in casi simili ai nazionali od ai non nazionali che godessero di un regime ancor più favorevole.

Art. 5. — Per essere ammessi a stare in giudizio, i tunisini in Italia e gli italiani in Tunisia, non saranno tenuti da una parte e dall'altra che alle condizioni e formalità stabilite per gli stessi nazionali o per i non nazionali che godessero di un regime anche più favorevole. Saranno dispensati di pieno diritto da qualunque cauzione o deposito che, sotto qualsivoglia denominazione, si possa esigere dagli stranieri ricorrenti in giudizio contro i nazionali dalla legislazione del paese ove l'azione giudiziaria è introdotta.

Art. 6. — Gl'italiani godranno in Tunisia ed i tunisini in Italia del beneficio del patrocinio giudiziario, come i nazionali stessi ed i francesi, conformandosi alla legge del paese nel quale il patrocinio sarà reclamato.

In ogni caso il certificato d'indigenza deve essere rilasciato allo straniero che domanda tale patrocinio dalle autorità della sua residenza abituale. Se l'italiano indigente non risiede in Francia od in Tunisia, il certificato d'indigenza sarà vistato dall'agente diplomatico che rappresenta il paese dove il certificato deve essere prodotto. Quando lo straniero risiede nel paese ove si fa la domanda, si potranno inoltre domandare informazioni all'autorità consolare dalla quale dipende.

Art. 7. — Gl'italiani in Tunisia sono sottoposti soltanto alla giurisprudenza francese. Tuttavia, in materia d'immobili, a meno che essi siano debitamente registrati o che tutte le parti in causa siano personalmente giudicabili dai tribunali francesi, sarà sentenziato dai tribunali tunisini e in ultimo appello da S. A. il Bey.

Le citazioni dinanzi ad un tribunale tunisino destinate ad un italiano saranno trasmesse, per mezzo e per ordine del console italiano, il quale sarà chiamato, sotto pena di nullità di giudizio, ad assistere ai dibattimenti od a farvisi rappresentare. Le sentenze emanate in materia immobiliare dal tribunale tunisino competente contro un italiano saranno messe in esecuzione dalle autorità giudiziarie francesi.

Art. 8. — Le due parti contraenti s'impegnano a far rimettere le notifiche ed a far eseguire gli atti d'istruttoria domandati in materia civile e commerciale sinchè le leggi del paese non vi si oppongano.

I due governi accetteranno reciprocamente gli atti tradotti in francese e s'incaricheranno di farli tradurre nella lingua del paese nel caso che le loro leggi giudiziarie proibiscano la notifica di un atto in lingua straniera.

Art. 9. — Le notifiche saranno rimesse senza spesa per lo Stato che le richiede nelle condizioni seguenti:

Le notifiche di qualunque specie, cioè le citazioni, partecipazioni, intimazioni od altri atti di procedura fatti in Italia od in Tunisia e destinati a persone domiciliate in Italia od in Tunisia saranno indirizzate direttamente dal Governo italiano o francese all'agente diplomatico o consolare più prossimo all'autorità incaricata di farle rimettere ai destinatari. L'agente diplomatico o consolare le trasmetterà a tale autorità, la quale gli rimetterà alla sua volta le ricevute rilasciatale dalle persone alle quali gli atti saranno stati rimessi.

Art. 10. — Gli atti d'istruttoria accordati dai tribunali italiani in Italia e francesi in Tunisia in materia civile e commerciale sono domandati in via diplomatica ed eseguiti d'ufficio per cura dei magistrati del pubblico ministero senza spese di bollo.

Tale disposizione non ha per effetto d'impedire ai due Governi di reclamare rispettivamente il rimborso delle somme ch'essi possono trovarsi nella necessità di anticipare per l'esecuzione degli atti di istruttoria accordati in materia civile o commerciale come le spese di perizie, di esami medici, di accessi sul luogo, avvisi, indennità dovute ai testimoni, diritti di uscieri.

Art. 11. — Le sentenze e dispositivi in materia civile pronunciati in Italia dai tribunali italiani e debitamente legalizzati avranno in Tunisia, e quelli pronunciati in Tunisia dai tribunali francesi e debitamente legalizzati avranno in Italia, quando saranno passati in giudicato, lo stesso valore che le sentenze ed i dispositivi emanati dai tribunali del paese. Nondimeno le suddette sentenze e disposizioni non potranno essere poste in esecuzione se non dopo che il tribunale competente del paese, ove questa esecuzione deve aver effetto, li avrà dichiarati eseguibili dopo un giudizio pronunciato in forma sommaria e nel quale si sarà constatato che furono emanati da una autorità giudiziaria competente, le parti debitamente citate e regolarmente rappresentate, o legalmente dichiarate contumaci, e che tali sentenze e dispositivi non contengano nessuna disposizione contraria all'ordine pubblico ed al diritto pubblico dello Stato.

Art. 12. — Le due parti contraenti si trasmetteranno reciprocamente copia debitamente legalizzata degli atti redatti in Italia ed in Tunisia dagli ufficiali dello stato civile e concernenti i tunisini e gli italiani.

Tale comunicazione avrà luogo ogni sei mesi in via diplomatica, senza spese e nella forma usata in ciascun paese.

S'intende nel modo più espresso che il rilascio o l'accettazione dei detti documenti non ha per effetto di pregiudicare nè le questioni di nazionalità nè quelle che potrebbero sollevarsi a proposito della validità dei matrimoni.

Art. 13. — Saranno considerati sudditi italiani in Tunisia e sudditi tunisini in Italia coloro che avranno comprovato secondo le leggi del loro paese la nazionalità italiana o tunisina.

Art. 14. — Il governo italiano avrà facoltà di stabilire consoli generali, consoli, vice-consoli, agenti consolari nei porti, città e località della Tunisia ove sarà permesso ad una terza Potenza di stabilirne.

L'*exequatur*, necessario al libero esercizio in Tunisia delle funzioni consolari degli agenti italiani sarà loro concesso senza spesa, e sulla produzione del suddetto *exequatur* l'autorità superiore del luogo di loro residenza prenderà immediatamente le misure necessarie perchè essi possano compiere i doveri della loro carica e siano ammessi al godimento delle esenzioni, prerogative, immunità, onori e privilegi che sono ad essa relativi.

I consoli generali, consoli, vice-consoli ed agenti consolari della Repubblica francese in Italia sono incaricati della protezione dei tunisini e dei loro interessi. Essi godono a tale effetto di pieno diritto delle esenzioni, prerogative, immunità, onori e privilegi che le Convenzioni consolari concluse fra i governi francese ed italiano loro assicurano in Italia per la protezione dei francesi e dei loro interessi.

Art. 15. — I consoli generali, consoli, viceconsoli, e agenti consolari italiani inviati, cioè cittadini italiani, non esercitanti commercio od industria, nè altra professione all'infuori delle funzioni consolari, sono esenti in Tunisia dagli alloggi militari, dalle contribuzioni di guerra e da quelle dirette imposte dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni e la riscossione delle quali si fa per ruoli nominali.

Ma ove possedessero beni immobili o capitali ad interesse in Tunisia restano sottoposti a tutte le tasse, carichi, imposte che debbono pagare gli abitanti del paese come proprietari di fondi o capitali. Godranno d'immunità personale, non potranno essere arrestati nè imprigionati se non per gli atti ed i fatti che la legislazione francese qualifica delittuosi e punisce come tali.

I consoli generali, consoli, viceconsoli e agenti consolari italiani potranno porre sopra la porta esterna della casa consolare, lo stemma italiano con l'iscrizione: *Consolato generale, Consolato, Viceconsolato* o *Agenzia consolare italiana*. Potranno pure esporre la bandiera italiana nella casa suddetta nei giorni di pubbliche solennità e nelle altre occasioni d'uso, ma s'intende bene che questi simboli esterni non potranno mai interpretarsi come costituenti un diritto d'asilo, ma serviranno soprattutto ad indicare agli italiani la residenza consolare. I detti agenti consolari potranno pure innalzare bandiera italiana sul battello ch'essi montassero nel porto per l'esercizio delle loro funzioni.

Art. 16. — I consoli-generali, consoli, viceconsoli ed agenti consolari inviati, non potranno in Tunisia ricevere intime di testimoni innanzi ai tribunali. Quando la giustizia locale avesse bisogno di raccogliere da essi qualche dichiarazione giuridica, dovrà trasportarsi al loro domicilio per riceverla oralmente o delegare a questo effetto un funzionario competente, o domandarla loro per iscritto.

Art. 17. — In caso d'impedimento, di assenza o di morte dei consoli-generali, consoli, viceconsoli, o agenti consolari italiani in Tunisia gli allievi consoli, cancellieri, o segretari che sono stati presentati anteriormente nelle loro qualità rispettive saranno ammessi di pieno diritto ad esercitare *per interim* le funzioni consolari. Le autorità locali dovranno prestar loro assistenza e protezione ed assicurar loro durante la loro gestione interinale il godimento di tutti i diritti ed immunità riconosciuti ai titolari.

Art. 18. — Gli archivi consolari degli agenti italiani in Tunisia saranno sempre inviolabili, le autorità locali non potranno sotto alcun pretesto visitare o impadronirsi delle carte che ne fanno parte.

Tali carte devono essere sempre completamente separate dai libri o dalle carte relative al commercio ed all'industria che potrebbero esercitare detti agenti consolari.

Art. 19. — I consoli generali ed i consoli italiani inviati, potranno in Tunisia nominare agenti consolari nei porti e città della loro circoscrizione consolare, salva l'approvazione del governo territoriale. Questi agenti potranno esser scelti indistintamente fra gli italiani come fra i francesi e gli stranieri e saranno muniti di brevetto rilasciato dal console che li avrà nominati e sotto gli ordini del quale devono esser posti. Essi godranno dei privilegi ed immunità stipulate nella presente convenzione per gli agenti italiani non inviati.

Art. 20. — I consoli generali, consoli, vice-consoli e agenti consolari italiani in Tunisia potranno indirizzarsi alle autorità della loro circoscrizione per protestare contro qualunque infrazione ai trattati od alle Convenzioni esistenti fra i due paesi e contro qualunque abuso pel quale avessero a lagnarsi i loro connazionali. Se i loro reclami non fossero accolti dalle sunnominate autorità, essi potranno ricorrere, mancando un agente diplomatico del loro paese, al governo del paese ove risiedono.

Art. 21. — I consoli generali e consoli e i loro cancellieri come pure i vice-consoli e agenti consolari d'Italia in Tunisia avranno il diritto di ricevere sia nella loro cancelleria, sia a domicilio delle parti, sia a bordo delle navi della propria nazione le dichiarazioni che possono avere loro a fare i capitani, i marinai, i passeggieri, i negozianti, tutte le persone dipendenti dalla giurisdizione del loro paese. Sono altresì autorizzati a ricevere in qualità di notari le disposizioni testamentarie dei loro connazionali.

I suddetti consoli ed agenti hanno il diritto di ricevere qualunque atto notarile destinato ad essere eseguito in Italia e stipulato sia fra i loro connazionali soltanto, sia fra uno e parecchi loro connazionali e persone residenti in Tunisia. Essi possono anche ricevere gli atti nei quali soltanto tunisini e francesi residenti in Tunisia sono stipulanti, allorchè tali atti contengono Convenzioni relative a beni situati o ad affari da trattarsi in Italia.

Gli agenti consolari francesi in Italia avranno da parte loro tutti i diritti più sopra specificati riguardo ai capitani, marinai e passeggieri tunisini e per gli atti da stipularsi in Italia nell'interesse dei sudditi tunisini che vi risiedono e contenenti clausole relative a beni riguardanti affari da trattarsi in Tunisia.

Art. 22. — Gli atti menzionati all'articolo precedente avranno la medesima forza e valore come se fossero stati stati stipulati innanzi ad un notaio od altro ufficiale pubblico competente del paese, quando siano stati redatti nella forma voluta dalle leggi italiane per gli atti redatti in Tunisia dai consoli italiani, e nella forma voluta dalle leggi tunisine per quelli redatti in Italia dai consoli francesi, nell'interesse dei soggetti tunisini o destinati ad esser prodotti in Tunisia. Tali atti sono del resto sottoposti al bollo, al registro od a qualunque altra formalità in uso nel paese ove devono essere eseguiti.

La copia di tali atti quando siano stati firmati o legalizzati dai consoli o agenti consolari e muniti del suggello ufficiale del consolato o dell'agenzia ufficiale, è valida tanto giudiziariamente che stragiudiziariamente dinanzi a tutti i tribunali, giudici, e autorità della Tunisia e d'Italia, come se fosse originale.

Nel caso che fosse sollevato un dubbio sulla autenticità della copia di un atto pubblico registrato alla cancelleria di uno dei Consolati rispettivi, non potrà rifiutarsene il confronto coll'originale all'interessato che ne facesse domanda e che potrà assistere a tale confronto se lo crede opportuno.

I consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti consolari d'Italia e di Francia potranno tradurre e legalizzare qualunque specie di documenti emanati rispettivamente dalle autorità e dai funzionari italiani in Tunisia, tali traduzioni avranno nel paese di loro residenza la stessa forza e valore che se fossero state fatte dagl'interpreti giurati del paese.

Art. 23. — In caso di morte di un italiano in Tunisia e di un tunisino in Italia, le autorità locali dovranno darne immediatamente denuncia al console-generale, console, vice-console, agente consolare nella circoscrizione del quale avrà luogo il decesso. Costoro da parte loro dovranno dare la stessa denuncia alle autorità locali quando ne saranno informati per i primi.

Morendo un italiano in Tunisia o un tunisino in Italia senza aver fatto testamento nè nominato esecutore testamentario sia che gli eredi naturali, o designati per testamento fossero minori, incapaci o assenti, o sia che gli esecutori testamentari nominati non si trovassero nel luogo ove si aprirà la successione, il console generale, console, vice-console o agente consolare dalla cui giurisdizione dipendeva il defunto avrà il diritto di procedere successivamente alle operazioni seguenti:

1. Apporre i sigilli sia d'ufficio, sia dietro domanda delle parti interessate, su tutti gli effetti mobili e carte del defunto, prevenendo di questa operazione l'autorità locale competente, che potrà assistere ed apporre alla sua volta i propri sigilli.

Questi sigilli nè più nè meno che quelli dell'agente consolare non dovranno esser tolti senza che l'autorità locale assista all'operazione.

Tuttavia se in seguito ad invito indirizzato dal console o vice-console all'autorità locale perchè assista alla duplice levata dei sigilli, quest'ultima non si presentasse nello spazio di 48 ore a cominciare dal momento in cui ha ricevuto l'avviso, il detto agente potrà procedere da solo alle operazioni summenzionate.

2. Far l'inventario di tutti i beni ed effetti del defunto, in presenza dell'autorità locale ove, in seguito alla notifica suindicata, questa credesse dover assistere a tale atto.

L'autorità locale apporrà la sua firma sui processi verbali fatti in sua presenza senza ch'essa possa esigere diritti di qualunque specie per il suo intervento d'ufficio in tali atti.

3. Ordinare la vendita al pubblico incanto di tutti gli effetti mobiliari della successione che potessero deteriorarsi e quelli di difficile conservazione, come pure dei ricolti ed effetti per la vendita dei quali si presentassero circostanze favorevoli.

4. Depositare in luogo sicuro gli effetti e valori inventariati, conservare l'ammontare dei crediti realizzati, il prodotto delle rendite esatte nella casa consolare o confidarle a qualche commerciante che presenti tutte le garanzie. Tali depositi avranno luogo in un caso o nell'altro d'accordo coll'autorità locale che ha assistito alle operazioni anteriori, se, in seguito alla convocazione menzionata nel paragrafo seguente, si presentassero sudditi del paese o di una terza potenza quali interessati nella successione *ab intestato* o testamentaria.

5. Annunciare le morti e convocare per mezzo dei giornali della località e quelli del paese del defunto, ove fosse necessario, i creditori che potessero esistere contro la successione *ab intestato* o testamentaria affinchè costoro possano presentare i rispettivi titoli di credito, legalmente giustificati, nel termine stabilito dalle leggi di ciascuno dei due paesi.

Presentandosi creditori contro la successione *ab intestato* o testamentaria, il pagamento dei loro crediti dovrà esser fatto nel termine di giorni 15 dalla chiusura dell'inventario, se esistono mezzi da impiegarsi a tale effetto; e nel caso contrario appena i fondi necessari potranno essere realizzati nel modo più conveniente; o infine nel termine stabilito di comune accordo fra il console e la maggioranza degl'interessati.

Se i consoli rispettivi si rifiutassero al pagamento dei crediti interamente od in parte, allegando l'insufficienza dei valori della successione per soddisfarli, i creditori avranno il diritto di domandare all'autorità competente, credendolo utile al loro interessi, la facoltà di costituirsi solidali.

Ottenuta tale concessione nelle vie legali stabilite in ciascuno dei due paesi, i consoli ed i vice-consoli dovranno dare consegna immediata alle autorità giudiziarie od ai sindaci del fallimento secondo il caso, di tutti i documenti, effetti o valori appartenenti alla successione *ab intestato* o testamentaria. I suddetti agenti restano incaricati di rappresentare gli eredi assenti, i minori, gl'incapaci.

In ogni caso i consoli generali, consoli e vice-consoli non potranno dar consegna della successione e del suo prodotto agli eredi o ai loro mandatari che dopo un termine di sei mesi a partire dal giorno in cui l'avviso del decesso fu pubblicato sui giornali.

6. Amministrare e liquidare essi stessi o per mezzo di persona nominata sotto la loro responsabilità la successione testamentaria o *ab intestato*, senza che l'autorità locale abbia ad intervenire nelle suddette operazioni, a meno che sudditi del paese o di una terza Potenza non abbiano diritti a far valere sulla successione; poichè in tal caso, sopravvenendo difficoltà provenienti specialmente da qualche reclamo che desse luogo a contestazioni, i consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti-consolari, non avendo alcun diritto per terminare o risolvere tali difficoltà i tribunali del paese, dovranno essi stessi informarsene per quel che appartiene ad essi di provvedere o di giudicare.

I suddetti agenti consolari agiranno allora come rappresentanti della successione testamentaria o *ab intestato*, vale a dire, conservando l'amministrazione ed il diritto di liquidare definitivamente la suddetta successione, come pure quello di effettuare la vendita degli effetti nelle forme precedentemente indicate. Essi sorveglieranno gl'interessi degli eredi ed avranno la facoltà d'incaricare avvocati onde sostengano i loro diritti dinanzi ai tribunali. S'intende che essi rimetteranno a questi tribunali tutte le carte e documenti adatti a render chiara la questione sottoposta al loro giudizio.

Pronunciata la sentenza, i consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti consolari dovranno eseguirla se non interporranno appello o continueranno allora di pieno diritto la liquidazione sospesa a causa di lite.

7. Provvedere se è il caso alla tutela e curatela secondo le leggi dei rispettivi paesi.

Art. 24. — Morendo un italiano in Tunisia o un tunisino in Italia, in luogo dove non vi fossero agenti consolari italiani o francesi, procederà l'autorità competente, conformemente alla legislazione del paese, all'inventario degli effetti ed alla liquidazione dei beni lasciati e sarà obbligata a render conto nel più breve termine possibile dei risultati di tali operazioni all'ambasciata cui spetta o al consolato più vicino al luogo ove sarà aperta la successione testamentaria o *ab intestato*.

Ma dal momento in cui l'agente consolare più vicino si presentasse personalmente o inviasse un delegato sul luogo, l'autorità locale intervenuta dovrà conformarsi a ciò che prescrive l'articolo precedente.

Art. 25. — Tali disposizioni sono applicabili alle successioni degli italiani che essendo morti fuori della Tunisia, e dei tunisini che essendo morti fuori d'Italia lasciassero in Tunisi od in Italia beni mobili od immobili.

Art. 26. — Trovandosi un italiano interessato ad una successione aperta in territorio tunisino od un tunisino ad una aperta in territorio italiano, le autorità locali, qualunque sia la nazionalità del defunto, dovranno informare l'autorità consolare italiana o francese più prossima dell'apertura di tale [illegible].

Art. 27. — Ai consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti consolari d'Italia in Tunisia ed ai consoli generali, consoli, vice-consoli e agenti di Francia in Italia spettano esclusivamente gli atti d'inventario e le altre operazioni da compiersi per la conservazione dei beni ed oggetti di qualunque natura lasciati da gente di mare e passeggeri italiani e tunisini che muoiono in porto d'arrivo in Tunisia o in Italia, sia a terra, sia a bordo di una nave sottoposta alla loro giurisdizione.

I valori ed effetti appartenenti a marinai o passeggeri morti a bordo di una nave sottoposta alla autorità del console dell'una o dell'altra delle due parti contraenti saranno inviati nel porto d'arrivo al console dalla giurisdizione del quale dipendeva il defunto per esser rimessi all'autorità del paese di quest'ultimo.

Art. 28. — I consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti consolari rispettivi possono recarsi personalmente od inviare delegati a bordo di navi sottoposte alla loro autorità, dopo la loro ammissione alla libera pratica, interrogare il capitano e l'equipaggio, esaminare le carte di bordo, ricevere dichiarazioni sul viaggio, la destinazione del bastimento, gl'incidenti della traversata, redigere manifesti, facilitare la spedizione della nave.

I funzionari giudiziari ed amministrativi non possono in alcun caso operare a bordo ricerche o visite senza prevenire anticipatamente o, in caso d'urgenza, al momento stesso della perquisizione il console, vice-console o agente consolare da cui dipende il bastimento.

Debbono ugualmente dare in tempo opportuno al console, vice-console o agente consolare le indicazioni necessarie perchè possa assistere alle dichiarazioni che il capitano o l'equipaggio avessero a fare innanzi ai tribunali o alle amministrazioni del paese.

L'avviso partecipato a tale scopo al console, vice-console o agente consolare, indica un'ora precisa e se quest'ultimo non interviene in persona o non si fa rappresentare si procede in una assenza.

L'intervento dei consoli o vice-consoli non è tuttavia necessario per compiere le formalità necessarie da parte delle autorità locali all'arrivo ed alla partenza delle navi, conformemente ai regolamenti di polizia, dogana, sanità, il loro intervento non essendo necessario che nel caso di procedimenti giudiziari o amministrativi.

Art. 29. — In tutto ciò che concerne la polizia dei porti, lo scarico ed il carico delle navi la sicurezza di mercanzia, beni e effetti, si osserveranno le leggi, ordinanze e regolamenti del paese.

I consoli generali, consoli, vice-consoli e agenti consolari saranno esclusivamente incaricati di mantenere l'ordine interno a bordo delle navi mercantili sottomesse alla loro autorità; regoleranno essi stessi le contestazioni di qualunque natura che sorgessero fra il capitano, gli ufficiali delle navi, i marinai e specialmente quelle relative alla paga ed al compimento degli impegni contratti reciprocamente.

Le autorità locali non potranno intervenire che quando i disordini accaduti a bordo di una nave siano di natura da turbare l'ordine pubblico e la tranquillità a terra o nel porto o quando una persona del paese o non facente parte dell'equipaggio vi si trovasse immischiata.

In tutti gli altri casi le autorità locali si limiteranno a prestare man forte ai consoli, vice-consoli o agenti consolari ove fossero richiesti da essi di arrestare o imprigionare qualunque individuo iscritto nei ruoli dell'equipaggio, ogni volta che i suddetti agenti per qualsiasi motivo lo giudicassero conveniente.

Art. 30. — I consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti consolari potranno fare arrestare e rinviare, sia a bordo sia al loro paese, marinai e persone facenti parte a qualunque titolo degli equipaggi di navi di commercio o da guerra o di piacere sottoposte alla loro autorità, i quali avessero disertato.

Dovranno a questo effetto dirigersi per iscritto alle autorità locali e giustificare, presentando i registri del bastimento e i ruoli dell'equipaggio, o, se fosse partita la nave, la copia autentica di tali documenti, che le persone reclamate facevano realmente parte dell'equipaggio. Su tale domanda così giustificata non si potrà rifiutare la consegna dei disertori.

Si darà inoltre ai detti agenti ogni soccorso e assistenza per la ricerca e l'arresto di tali disertori che saranno condotti nelle prigioni del paese e vi saranno detenuti dietro domanda ed a spese del console o vice-console sinchè costui trovi occasione per farli partire.

Tale imprigionamento non potrà durare più di tre mesi, dopo i quali e mediante avviso dato al console, tre giorni prima, il prigioniero sarà rimesso in libertà, e non potrà essere di nuovo imprigionato per lo stesso motivo.

Tuttavia se il disertore avesse commesso qualche delitto a terra l'autorità locale potrebbe opporsi all'estradizione sinchè il tribunale non abbia giudicato e la sua sentenza non abbia avuto piena ed intera esecuzione.

Le parti contraenti convengono che i marinai o altri individui degli equipaggi italiani che avessero disertato in Italia, e francesi o tunisini che avessero disertato in Tunisia siano eccettuati dal [illegible].

Art. 31. — Non essendovi stipulazioni contrarie fra armatori ed assicuratori, le avarie che navi italiane e tunisine soffrissero in mare, sia che entrino nei porti della Tunisia o d'Italia volontariamente, o per arresto forzato, saranno stabilite dai consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti consolari rispettivi a meno che persone non sottoposte alla giurisdizione del console non siano interessate in dette avarie.

In tal caso in mancanza di amabile accordo fra le parti, esse dovranno essere stabilite dall'autorità locale.

Art. 32. — Incagliandosi o naufragando una nave italiana sul litorale tunisino, le autorità locali dovranno comunicare il fatto all'agente consolare italiano nella circoscrizione del quale ha avuto luogo il sinistro. Ugualmente quando una nave tunisina facesse naufragio o incagliasse nel litorale italiano, la cosa sarà comunicata all'agente consolare francese nella circoscrizione del quale ebbe luogo il sinistro.

Tutte le operazioni relative al salvataggio delle navi italiane che naufragassero o incagliassero nelle acque territoriali della Tunisia saranno dirette dai consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti italiani, reciprocamente tutte le operazioni relative al salvataggio delle navi tunisine che facessero naufragio o incagliassero nelle acque territoriali d'Italia, saranno dirette dai consoli generali, consoli, vice-consoli o agenti consoli francesi.

L'intervento delle autorità locali non avrà luogo ne' due paesi che per assistere gli agenti consolari, mantenere l'ordine, garantire gli interessi dei concorrenti al salvataggio estranei all'equipaggio, assicurare l'adempimento delle disposizioni da osservarsi per l'entrata e l'uscita delle mercanzie salvate.

Nell'assenza e fino all'arrivo degli agenti consolari o dei loro delegati, le autorità locali dovranno prendere le misure necessarie alla protezione degli individui e la conservazione degli oggetti salvati dal naufragio.

L'intervento delle autorità locali in tal caso non darà luogo a spese di nessuna specie, meno quelle che saranno necessarie per le operazioni di salvataggio o la conservazione degli oggetti salvati, e quelle a cui sarebbero sottoposti in tal caso navi nazionali e francesi.

In caso di dubbio sulla nazionalità delle navi naufragate le disposizioni accennate nel presente articolo saranno di competenza esclusiva dell'autorità locale.

Le mercanzie e gli effetti salvati sono esenti da dogana purchè non entrino nel consumo interno.

Art. 33. — I Consoli generali, Consoli, Vice-Consoli o Agenti-consolari italiani godranno in Tunisia ed i Consoli generali, Consoli, Vice-Consoli o Agenti Consoli francesi godranno in Italia per la protezione dei tunisini e dei loro interessi di tutti i privilegi, immunità, prerogative rispettivamente accordate in Tunisia ed in Italia agli Agenti della medesima classe della nazione più favorita.

(Seguono due articoli per la durata, denuncia, ratifica ed entrata in vigore della presente Convenzione identici a quelli del trattato di commercio e navigazione).

III.

Protocollo

Al momento di firmare la Convenzione consolare e di « stabilimento » in data di oggi, i plenipotenziari sottoscritti debitamente autorizzati dai loro Governi hanno convenuto:

1. Resta inteso che le disposizioni dell'art. 13 non saranno applicabili agl'Italiani che avranno acquistato un'altra nazionalità in Tunisia in virtù di un atto di naturalizzazione, o fuori di Tunisia sia in virtù di un atto di naturalizzazione, sia per effetto di legge.

2. I nativi protetti attualmente iscritti al consolato generale di Tunisi avranno diritto in Tunisia agli stessi trattamenti che gl'italiani.

3. Le Associazioni ed istituzioni italiane esistenti attualmente in Tunisia saranno considerate come esenti già in possesso di autorizzazione legale. La lista di queste Associazioni ed istituti coi loro atti e documenti costitutivi sarà rimessa all'autorità locale in un termine di sei mesi a datare dalla ratifica della Convenzione.

Per quel che riguarda le scuole italiane attualmente aperte in Tunisia e l'ospedale di Tunisi, lo *statu quo* sarà mantenuto senza pregiudizio dei diritti superiori appartenenti all'amministrazione locale in materia d'igiene ed ordine pubblico per l'applicazione delle leggi di polizia e di sanità.

V.

Protocollo

Al momento di firmare la Convenzione di estradizione in data di oggi, i plenipotenziari hanno convenuto che ove la pena capitale fosse pronunciata in Tunisia contro un italiano od un individuo la cui estradizione fosse stata concessa dal governo italiano, l'attenzione del presidente della Repubblica sarebbe richiamata in modo particolare su di un tal caso, presentandosi istanza per commutazione di pena, in considerazione dello stato attuale della legislazione italiana, riguardo la pena di morte.

(Daremo domani la Convenzione di estradizione).

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

2) Appendice del 4 e 5 ottobre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

E' facile immaginare che la signorina di Montberthier non condusse tanto presto il nipote del signore di Saverne ai giacimenti dei fossili.

Ella non teneva a mostrargli più che lui a vederli. Non di meno col pretesto di arrivarvi gli fece traversare la foresta da un estremo all'altro e lo guidò presso tutto quanto vi era di più notevole. La signora Dupin stentava molto a seguirli.

Nina si diresse con il suo compagno verso i viali più imponenti fermandosi nei luoghi più incantevoli. Gli fece osservare lo stagno, il padiglione d'inverno, la quercia vuota, dove riparavano i pastori; poi giunti presso una grande aiuola, circondata di fiori e di statue, gli additò la linea severa ed ardita del vecchio castello profilante sopra una collina le sue alte torri di mattone.

Il giovanotto ne fu naturalmente entusiasta, trovò tutto meraviglioso, ad ogni passo esprimeva accenti di ammirazione ed era sincero.

« Oh! se mio zio vedesse tutto ciò! » disse davanti al castello.

Queste parole elettrizzarono Nina che ne approfittò subito per dire:

— Se il signor Di Saverne desidera visitarlo non deve fare altro che accompagnarci. Vi mostreremo la sala delle guardie che vi piacerà certamente, anche le vetrate della cappella meritano di essere viste; vi sono le sculture del grande scalone, che dicono interessanti, e abbiamo qualche mobile che alcuni conoscitori parigini hanno fatto fotografare. Mio padre ha una passione per i legni antichi, tutta la casa n'è piena, se ne trovano perfino nel granaio e nelle camere dei domestici. Piacciono queste cose al signor Di Saverne?

— Molto, rispose il segretario con aria di esserne convinto.

— Ebbene, bisognerà che voi lo conduciate qui.

— Non domando di meglio.

— Quando? chiese Nina con impazienza.

— Non saprei dirvi, il mese prossimo spero... ad ogni modo verrà certamente. Siccome il suo mulino del canale aumenta d'importanza egli vorrebbe acquistare un castello nelle vicinanze e perciò si propone di fare numerose passeggiate in questi dintorni. Passando sarà certamente felicissimo di entrare in casa vostra ed ammirare le vostre collezioni.

Nina occhieggiava d'una maniera insolita.

Come? il signor Di Saverne cercava realmente un castello? Oh, se avesse potuto dirgli che quello era proprio a sua disposizione, il castello e la castellana.

Sentì il rossore arrivarle fino alle orecchie e per celare il suo turbamento camminò in fretta con la testa bassa, entro la foresta piena di gorgheggi e di profumi.

Il giovane la seguiva con passo svelto, la governante però, meno trenata a quella piccola corsa, disse credendo di far piacere alla padrona:

— Signorina vi è una cava laggiù.

Ma Nina non la intese ed il segretario finse anche lui di essere sordo a quell'avviso.

Andarono avanti uno a fianco dell'altra per sentieri sinuosi ed oscuri dove i raggi del sole traversando il fogliame tracciavano sull'erba piccole macchie rotonde come piastre d'oro.

A intervalli, quando la governante era lontana il giovinotto volgeva gli occhi verso la sua compagna e bisogna dire che pareva vi trovasse altrettanto piacere come nell'esame dei fossili più rari.

La signorina Nina se n'era accorta, altro che! e quegli sguardi, un po' troppo arditi, l'affliggevano parecchio senza dubbio, ma conveniva lasciar fare poichè egli aveva tanta influenza sullo zio...

Per la stessa ragione gli permise di sbrigare una volta la sua veste da un rovo, poi di togliere dei petali di fiori caduti sul suo cappello a piume.

Quasi all'improvviso - vedete dove possono condurre le distrazioni - arrivarono entrambi davanti ad una cava. Furono dunque costretti a cercare le conchiglie. Ma come fare? non avevano gli strumenti adatti ed era troppo tardi per incominciare le esplorazioni, quella sera.

Il giovine chiese il permesso di ritornare l'indomani e la ragazza si affrettò ad accordarglielo.

— Voi mi aiuterete signorina...

— Se non vi dispiace.

— A che ora?

— Alle due, sarete comodo?

— Ma sì, sarò preciso...

— A domani, signorina?

— A domani, signore?

Nina era eccitatissima sentiva una grande voglia di ridere, di parlare.

Signore... Volete dirmi il vostro nome? domandò.

— Mi chiamo Michele, signorina: Michele Valin.

— Ed io mi chiamo Nina - disse sollecitamente - a domani!

E per amor dello zio ella concedette al nepote una stretta di mano prolungata, della quale il suo guanto conservò il calore per parecchi secondi.

La signora Dupin accompagnò il segretario del signor di Saverne vicino alla strada di Saint-Amand, dove una diligenza doveva prenderlo per ricondurlo alla villa; e la signorina Nina tornò al castello, soddisfatta e sicura di meritare una buona relazione. Il giorno appresso, e gli altri successivi, la sua coscienza ebbe argomento di sentirsi sempre più lieta.

Ella fu più graziosa col suo futuro nipote che da parte sua si mostrò affascinante; essi scandagliarono un bel po' nella cava, ma senza entusiasmarsi troppo.

Egli temeva di fare delle pieghe ai suoi pantaloni e lei di macchiare la sua veste. Cercarono quanto bastava per rassicurare la governante sulle loro vere intenzioni, e dimenticarono di prendere il prodotto delle loro esplorazioni, che però non presentava nulla di straordinario. Un certo oggetto coperto di patina da prima pareva somigliasse a un frammento di figurina d'avorio ma un esame più lungo li convinse poteva essere più facilmente un osso di pollo.

Si aprivano delle fosse d'acqua in un lato di quella cava e Nina avrebbe dovuto rialzare abbastanza le sue sottane per avventurarvisi.

Il segretario, malizioso, ebbe subito l'idea di esplorare in quel punto e di emettere grida d'ammirazione davanti a tutte le pietre che egli dissotterrava. Ma la giovinetta ebbe il cattivo gusto di restare a distanza; il suo amore per lo zio non arrivava ancora sino al punto di mostrare le gambe al nipote.

Questi rinunziò al suo lavoro; ma, per poter riprendere la passeggiata nella foresta con la signorina, si mise alla ricerca di un tumulo. Certamente doveva esservene qualcheduno.

Gli antichi avevano dovuto conoscere quel paese e lasciarvi le traccie del loro passaggio. Bastava cercare con cura.

La signorina di Montberthier non credette forse abbastanza alla esistenza del tumulo, ma acconsentì per non dispiacere al nipote del mugnaio.

Il conte era ancora a Rouen e i dibattimenti della Corte d'assise dovevano trattenervelo una buona settimana. Nina era dunque perfettamente libera d'impiegare il suo tempo come meglio le pareva.

Quel benedetto tumulo, però, non si lasciò scoprire subito.

Occorsero parecchie indagini e la signora Dupin cominciava a lanciare sul giovanotto sguardi minacciosi.

Anche Nina diventava sospettosa. I giorni passavano e quell'affare non progrediva.

Quel signore forse voleva burlarsi di lei? dove voleva arrivare colui con quel suo cippo? Aveva scritto a suo zio? Gli aveva parlato del castello di Montberthier? del castello e della castellana? Oh! sarebbe bella che egli non l'avesse fatto.

Perchè egli vi pensasse la giovinetta pronunziava venti volte al giorno il nome del signor di Saverne, e aveva molti pensieri cortesi per lui. Appena trovava nella foresta un fiore a lei sconosciuto, lo coglieva e l'offriva al suo compagno, dicendogli timidamente:

« Volete chiedere al signor di Saverne il nome di questa pianta? »

« Piacciono al signor di Saverne? » diceva trovando delle fragole.

« Il signor di Saverne va a caccia? » domandava sentendo un colpo di fucile. »

Camminando pel sentiero che lambiva il ruscello volle anche sapere se il signor di Saverne pescava con la lenza.

Ella gli assordava gli orecchi con questo nome, affinchè non dimenticasse di parlare di lei nelle sue lettere.

Una sera lo condusse in un fossato folto d'erbe e di spini per mostrargli un sasso antico, inciso in lettere gotiche di cui nessuno del castello aveva potuto intendere il significato.

— Sareste così cortese da copiare questa iscrizione e di mandarla al signor di Saverne? Ci renderebbe un grande servigio se egli volesse decifrarla.

Il signor Valin si prestò con galanteria a quella nuova domanda. S'inchinò, esaminò la pietra e siccome lunghi tralci di foglie ne coprivano la parte superiore, li scostò con la mano sinistra. Ma retrocedette subito, ritirando le dita; aveva sentito una puntura.

— Una vipera, gridò!

Infatti una vipera fuggiva fra le erbe, fischiando.

— Vi ha morsicato? - domandò Nina impaurita.

— Così temo.

— Oh, Dio mio, dove?

— Al polso.

— Fatemi vedere.

98) Appendice del 5 ottobre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Ella diceva fra sè:

— De Bioville vuole il divorzio e mia nipote mi sembra molto disposta a concedergli questa soddisfazione. Nessuno biasimerà Angela; sarà anzi più stimata. Il marito colpevole patirà tutta la vergogna dello scandalo.

« Ah signor De Bioville, invece di rendere Angela felice come me lo avevate giurato, venite meno a tutti i vostri doveri verso di lei... le infliggete l'oltraggio che una moglie non perdona mai!... Ebbene... non avrete più vostra moglie!... Voi sarete contento, e sarò contenta anch'io... Vi avevo dato mia figlia, e me la riprendo. Accanto a me ritroverà l'antica felicità... perchè saprò amarla meglio di voi, signor De Bioville. »

Appena sua zia l'ebbe lasciata Angela lasciò libera uscita ad un lungo sospiro e si asciugò due grosse lagrime che giacevano sotto le sue palpebre. Poi, a testa bassa e con le braccia penzoloni, si mise a camminare per il salotto a corti passi.

Sarebbe difficile dire quello che succedeva in questo momento nell'anima della giovane sposa, così triste dopo il suo matrimonio e che, nondimeno, si era coraggiosamente rassegnata alla strana esistenza che le era fatta.

Una folla di pensieri si incrociavano, si urtavano nel suo cervello.

— Un'amante!... egli ha un'amante! - mormorava ad ogni istante.

Ed uno strano sorriso sfiorava rapidamente le sue labbra.

A un dato momento si fermò bruscamente, e a testa alta, con gli occhi lucenti disse con voce lenta e grave:

— La madrina mi ha rimproverato il mio contegno calmo e freddo; ma ho io il diritto di essere indignata e di ribellarmi? Tuttavia non sono così indifferente, come mia madrina ha potuto crederlo; non sento alcun dolore, sono solamente come stordita e mi sento triste... oh sì, molto triste! Per far piacere a mia zia avrei dovuto montare in collera, diventare furiosa... ma perchè... perchè?...

« Mi ha egli forse offesa, oltraggiata come mia madrina pretende? No!... No!...

« Ah, egli mi abbandona per un'altra!... La gente non direbbe così... se fosse noto... Egli aveva bene il diritto di prendere una amante, poichè io, madama De Bioville, sua moglie agli occhi del mondo, non sono per lui che una sua buona amica, come prima del nostro matrimonio! »

E, passandosi la mano sulla fronte, soggiunse:

— Eppure è vero: noi siamo maritati, ed io non sono sua moglie, ed egli non è mio marito.

Ella si rimise a camminare, ma a passo più celere.

Dopo qualche istante si fermò di nuovo.

— Ebbene sì - mormorò - il divorzio è necessario... Del resto egli lo desidera... Spezzata che sia la nostra catena, fatto libero, giacchè sente così grande amore per questa Carmen de Medina, la signora dalle perle, potrà sposarla...

E con un risolino nervoso soggiunse:

— Allora ci sarà una vera signora De Bioville.

Si lasciò cadere su una poltrona, e con i gomiti sulle ginocchia, la testa fra le mani, si immerse in una profonda meditazione.

Non pensava quanto si potrebbe supporlo a Pietro Maltravers.

Il pensiero, ch'ella aveva per il giovane luogotenente e certe rimembranze d'altri tempi, che si [illegible] nello stesso tempo alla sua mente, erano presto sommerse da tanti altri pensieri tumultuosi ai quali si abbandonava.

Se ella vedeva il signor De Bioville, libero, sposare la sua amante, non diceva a se stessa che, libera anche lei, potrebbe rimaritarsi.

Ah, ella non pensava a se stessa; non si occupava che del signor De Bioville che chiamava sempre e malgrado tutto suo « buon amico. »

Il giorno dopo e l'altro che seguì fu vista anche più triste del solito.

Nel suo sguardo c'era una specie di misterioso languore. Continuamente pensosa, come chi medita qualche cosa, come chi si prepara ad un'energica risoluzione, pareva che la sua interminabile meditazione non avesse lo stesso carattere di prima. Era difficile farnela uscire. Quando le si rivolgeva la parola trasaliva, come svegliata d'improvviso, alzava gli occhi, guardava ma non diceva nulla.

Pareva, quasi, che si fosse inebetita.

Se ne togli che non gli parlava e ch'egli durava fatica a fargli pronunciare un sì o un no, con suo marito ella era sempre la stessa; nulla nelle sue abitudini e nelle sue maniere era cambiato. Prima e dopo la colazione, graziosa, sorridendo a fior di labbra, gli presentava la fronte.

A mensa, di fronte l'uno all'altra, il signor De Bioville l'osservava di sottocchi.

— A che cosa pensa? - egli si chiedeva. - Perchè indugia a prendere una decisione che aspetto, e che tuttavia non posso provocare qui? Ebbene... aspettiamo.

La giovane sposa non pareva edotta della condotta di suo marito: egli fingeva di non accorgersi che sua moglie fosse costantemente preoccupata, e come inquieta.

Il terzo giorno, mentre egli si alzava, Angela disse a [illegible]

— Amico mio, oggi uscirò.

— Benissimo. Dove avete intenzione di andare?

— Da mia zia.

— Il dirò?

— Non ho il desiderio di fare [illegible].

De Bioville avrebbe certamente preferito che Angela gli avesse risposto:

« Dopo, mia zia ed io andremo da un avvocato. »

Scambiate queste poche parole il banchiere aveva lasciato sua moglie abbastanza bruscamente. Sua moglie entrò in camera sua per vestirsi molto semplicemente come sempre.

Alle due ella saliva in vettura, e si faceva condurre in via d'Astorg.

XVI.

Un risveglio

— Ebbene, mia povera figliuola, - chiese la signora De Bruniere, - hai riflettuto?

— Sì, madrina, molto.

— E sei decisa?

— Decisa a divorziare.

— Benissimo; del resto questo è il consiglio che ti daranno tutte le persone che ti amano e ti compiangono sinceramente.

— Non ve lo nascondo, madrina, non lo farò allegramente, perchè questa cosa mi ripugna; ma ho compreso che era necessario.

— Sicchè, non c'è più da aspettare.

— Oh, non c'è premura, madrina.

— Come, Angela!... non c'è premura, mentre l'oltraggio si rinnova ogni giorno?

— Non posso essere più gravemente oltraggiata di quanto già non lo sia.

— Ho visto ieri molte persone: tutte sono d'avviso che tu devi lasciare immediatamente il palazzo De Bioville, per venire ad abitare in casa mia.

— Questo è ciò che forse dovrei fare per il mondo, ma non mi lascio guidare dall'opinione degli altri. Il signor De Bioville ha un amante, l'ama molto, lo credo; ma io sono certa di avere sempre un posto nel suo cuore. Egli ha per me la stessa tenerezza che per lo passato, e malgrado tutto, non gli ho accordato la mia grande affezione. Egli è mio marito, e resterò in casa sua fino al giorno in cui, in virtù della legge del divorzio, che ho studiata, non sarò più sua moglie.

— Non ti comprendo, Angela - replicò la signora De Bruniere vivamente - decisamente tu sei diventata per me un enigma vivente.

— Ho semplicemente, madrina, su certe cose, delle idee che non sono le vostre.

La vecchia zitella crollò il capo.

— Infine, sta bene - ella disse - fa quello che vuoi. Ma lo sa Iddio quello che dovrai soffrire.

— Non datevene pensiero, madrina; se soffrirò non me ne lagnerò, e saprei nascondere le mie sofferenze agli occhi di tutti.

— Nondimeno, mia povera figliuola, se il signor De Bioville ti imponesse di invocare la legge che, a quanto mi dici, hai studiata?

— In questo caso, madrina, mi uniformerei alla volontà di mio marito; ma non avrò preso una iniziativa da cui rifuggo spaventata. Non voglio davvero rimproverarmi più tardi di aver mancato di riconoscenza, di aver dimenticato tutto ciò che il signor De Bioville ha fatto per me e per voi, madrina.

— A questo non ho nulla da rispondere.

— Sento bene, madrina, che dovrò domandare il divorzio; ma ve lo dichiaro sincerissimamente, lo chiederò per mio marito e non per me.

— Infatti, Angela, tu hai idee che non sono le mie.

La giovane sposa si lasciò sfuggire un lungo sospiro.

Dopo una pausa abbastanza lunga, soggiunse:

— L'altro giorno, madrina, vi è parso che io non fossi curiosa; ebbene, oggi la mia curiosità è molto eccitata.

— Ah!

— Ho il più vivo desiderio di vedere quella... signora dalle perle che dicono tanto bella.

— Nemmeno a me spiacerebbe di vederla.

— In che modo dunque potremo soddisfare la nostra curiosità?

— I mezzi non mancano, giacchè, come ti ho detto, la si incontra dovunque in compagnia del signor De Bioville.